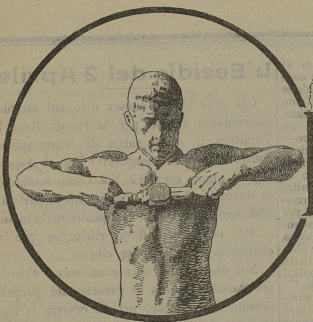




Torino, 11 Aprile 1908.

Conto corrente colla Posta.

ANNO II - N. 68.

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Una quasi vittima politica

Nello stesso giorno uscirono l'*Avanti!* con un commento sul convegno di Roma, vibrante di soddisfazione o di speranza; ed il *Tempo* con altro articolo facente constatare invece, non senza una puntina di compiacimento, il fiasco colossale della Confederazione.

Questa coincidenza non è priva di interesse come in seguito vedremo. Se avessimo voglia di fare dello spirito, come mostrano sempre di averne i nostri amici del *Tempo*, potremmo argomentare intanto, che una così marcata diversità di giudizio nella stampa socialista significa che siamo proprio al tempo del fiasco, per non dire il viceversa. Ma dello spirito noi non ne vogliamo fare, bastandoci il dover provvedere al recipiente.

Con che restiamo più che mai perplessi, tra il pena ed il miserere, se cerchiamo, nei più autorevoli giornali del socialismo italiano un giudizio approssimativamente esatto sui risultati del convegno di Roma. E ben vero che l'anno di festa dell'*Avanti!* è accompagnato dalle voci di Turati, Morgani e Cabrin, intervistati dalla *Stampa*, i quali egregi non cantano né in burlesco, né in falso; ma è anche più vero che la nostra coscienza ci dice di non accettare né lodi né menie senza beneficio d'inventario. E l'inventario eccolo qua.

La Confederazione è riuscita a portare davanti all'obblita coscienza del paese la causa delle vittime politiche, la quale non aveva trovato finora che l'interessamento dei fautori dello sciopero a ripetizione. Attorno a questa causa si è acceso un crepitante fuoco di discussioni, ben altrimenti educative ed efficaci delle stereotipate e nauseanti orgie comiziole.

Sessanta Camere di lavoro, venti Federazioni nazionali di mestiere, quaranta Comuni d'ogni parte d'Italia, i giganteschi nuclei della cooperazione e della mutualità, i partiti politici e gli eletti dalle forze popolari e democratiche vibrarono per un'ora all'unisono. La causa di tanti vinti trovò il suo posto nella coscienza nazionale, e divenne e va diventando problema.

Lo stesso formidabile urto fra organizzazioni sindacaliste ed anarchiche e quelle riformiste fu benefico e definitivo.

Tutto ciò fu un fiasco? Sia. Non discutiamo sulle impressioni.

Noi che non siamo di facile accontentatura e che amiamo riconoscere gli errori onde additarli alle nostre organizzazioni; noi, fatte le dovute avvertenze, possiamo anche metterci con coloro che hanno visto tutto male nel convegno di Roma, e cercare che un fatto simile non si verifichi più.

Ma per ciò fare è indispensabile mettere i punti su tutti gli *è*, dire tutte quante le verità, anche se non piacciono, e proporre quelle soluzioni che potranno per l'avvenire salvaguardarci dal danno e dalle beffe.

Chi ci dicesse che il Consiglio Nazionale della Confederazione ha commesso un errore nel cedere ad un impulso sentimentale e indurre un convegno di carattere dimostrativo per agitare la questione dell'amnistia e della libertà, potrebbe anche avere ragione. Rileviamo però che nessuna voce, da nessuna parte, sorse mai a criticare l'idea del convegno e a dire che ciò costituiva una dedizione verso sindacalisti.

Non appena fu resa nota la deliberazione con la quale si indicava il convegno, e se ne fissava l'oggetto, il tempo ed il modo, si levò un coro unanime di approvazione. Prima ad approvare e a farci delle proposte fu la Confederazione degli impiegati civili. Con sua lettera, in data 29 febbraio, questa ci faceva osservare sembrare venuto il momento di stabilire un'intesa tra le due Confederazioni, cominciando dalla difesa della libertà che essa sentiva di dover difendere senza perder tempo e con estrema energia.

... Vi sono infatti due problemi essenziali che impegnano al presente le forze raccolte nella Confederazione degli impiegati a riforma generale delle pubbliche ammini-

strazioni allo scopo di semplificare i servizi e renderli più corrispondenti alle esigenze della vita moderna, e la difesa del diritto di organizzazione. Questo diritto è oggi seriamente minacciato con la legge di stato giuridico presentata dall'onorevole Giolitti: legge che rende l'impiegato completamente mancipio del suo superiore gerarchico, e che spinge la sua invadenza pericolosa anche al di fuori del rapporto contrattuale di servizio, esigendo dal funzionario, come cittadino, la rinuncia ai più elementari diritti di libertà e di pensiero. Il progetto governativo, ove passasse, farebbe dei funzionari non più i servi dello stato, ma del governo, e li renderebbe strumenti formidabili in mano del potere politico. Bastano queste poche parole a dimostrare tutte le insidie di una legge che la Confederazione degli impiegati combatte con tutte le sue forze, ben lieta se, su di un terreno così evidente di libertà, possa contare sulle organizzazioni operarie rappresentate dalla Confederazione del lavoro. La quale non dovrebbe neppure trascurare l'altro problema accennato, della riforma dei servizi pubblici, in quanto che una delle principali ragioni di sporcio del pubblico denaro, e di conseguente aggravio dei contribuenti, trovasi appunto nell'infelice ordinamento amministrativo dello stato italiano e nella sua complicata macchina burocratica che pare abbia la missione di arrestare od intralciare qualunque buona iniziativa.

«La legge di carattere economico presentata dal governo manca di qualunque criterio distributivo, sanziona ancora maggiormente la sperequazione fra le diverse classi di funzionari, e continua la tradizione infesta di aumentare mansioni inutili. La Confederazione degli impiegati ha in animo di combattere i sistemi seguiti fin qui dal Governo restando un'inchiostro parlamentare che studi l'intero ingranaggio amministrativo dello stato e lo riformi con criteri moderni e pratici. Inchiostro parlamentare per la riforma dei servizi pubblici, difesa del diritto di organizzazione compromesso dalla minacciata legge di stato giuridico, ecco i capisaldi di un programma che dovrebbe trovare posto nelle future lotte elettorali politiche allo scopo di concentrare in un solo fascio tutte le organizzazioni proletarie, siano esse del braccio o della penna. La Confederazione del lavoro, e quella degli impiegati, potrebbero così trovare un terreno propizio per una feconda alleanza, che si ripercuoterebbe nelle lotte amministrative, affidando localmente le Camere del lavoro alle Camere federali degli impiegati».

Ed altre considerazioni ancora aggiungeva la Confederazione impiegati. Al che la Confederazione del lavoro rispondeva dichiarandosi lieta di avere occasione di poter stringere con gli impiegati organizzati dei rapporti di buona colleganza. — Nell'intenzione degli organizzatori il convegno di Roma doveva essere dedicato all'amnistia ed alla libertà; ciò che non avrebbe, peraltro, impedito la trattazione di qualche punto di politica generale, giusta il desiderio espresso anche da qualche altra associazione economica. Il carattere del convegno non avrebbe permesso una ponderata trattazione dei complessi problemi accennati dagli impiegati. Per ciò fare si avrebbe poi combinata una riunione speciale tra i rappresentanti dei due organismi; per intanto si pregava la Federazione impiegati di fare un primo passo con l'inviare a Roma una sua larga rappresentanza.

Stando le variare proposte, provenienti soprattutto dagli organismi economici, il Comitato esecutivo redigeva la circolare di invito (la famosa circolare battirelli) in termini tali da lasciare adito alla possibilità di affacciare al convegno pro amnistia e pro libertà tutte le questioni che soltanto i singoli gruppi e non la Confederazione operaia — la quale non è ancora l'arca della scienza universale — possono prospettare con competenza in sede di convegno, il quale diviene dimostrativo e consultivo insieme.

— Fermo restando che lo scopo essenziale del convegno deve essere quello dell'amnistia e della libertà — così il succo della circolare, — in considerazione dei vari desiderii espressi da taluni gruppi, il Comitato allarga alquanto la portata del convegno, lasciando libertà ai singoli organismi invitati di portarvi quelle discussioni e quelle proposte che crederessero necessarie.

Quest'atto sembrava al Comitato conciliante e riguardoso per tutti. Invece non fu che un grosso pomo di discordia gettato fra la Confederazione ed il Comitato permanente del partito socialista. Va notato che, tra gli altri riformisti, Filippo Turati aveva detto, nella sua *Critica Sociale*, non poter essere il progettato convegno di Roma se non un convegno prelettorale, forse più importante di un congresso.

La circolare fu uno sprazzo di luce per i compagni del Comitato permanente. — Sta a vedere che quella strega di Confederazione ci viene a fare il blocco elettorale sotto il nome. — Elettorale? Ohibò! il blocco di governo. — Donde una squalifica del convegno in piena regola, in nome dei patti sottoscritti a Firenze.

Sappiamo che la politica ha le sue esigenze, perciò noi ci fermeremo a lagnarci col Comitato permanente per aver egli fatto una mossa scoperta, basandosi sullo stile di una circolare e sull'intonazione di un articolo di giornale, senza averci prima chiesto il significato dell'uno e dell'altra. Ci limiteremo a far notare che la squalifica venne pronunciata in base ad una pura prevenzione, così come il referendum fra i membri della direzione del partito si riduceva a una interpretazione assolutamente arbitraria delle intenzioni del Comitato federale; interpretazione dettata, lo ripetiamo, dal tono di una circolare e da una frase spulciata da un articolo di giornale.

Comunque la Confederazione cominciava coll'avviarsi bene assecondata al convegno. Tutto però non finiva lì, per le ragioni più sopra dette, per un'infinità di altre considerazioni che è ormai ozioso enumerare, la Confederazione non aveva ritenuto possibile neppure di accondiscendere all'invito fattole dal gruppo parlamentare, di rinviare, il convegno di un mese o di un mese e mezzo, sino alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le ferie pasquali, per avere agio di preparare precisamente quel tal convegno che avrebbe dovuto preludere ad una intesa elettorale. Dicendo gruppo parlamentare, per chi ha l'orecchio fatto al nostro ambiente politico, si intende: alla «Riforma». Figuriamoci dunque quanto più alto avrebbe gridato il Comitato permanente, composto di rivoluzionari, quando avesse dovuto rimproverarci non solo il tono della circolare, ma un vero mutamento di programma.

La verità vuole però che si dica che rimanemmo fermi nei nostri concetti non per piacere o spiacere di più agli uni che agli altri (eravamo tanto distanti dal sospettare persino la mossa del Comitato permanente) ma perché così volevano la logica e il buon senso. Abbiamo già concesso che il Consiglio Nazionale avrà commesso un grande errore nell'indurre un convegno per agitare la questione dell'amnistia. Forse era meglio indurre un convegno per tutt'altri scopi, o non indurlo affatto. E, costringendo il ragionamento fino ai suoi estremi logici, poiché il convegno non venne per germinazione spontanea, si dovrebbe arrivare a dire che forse era meglio non fare nessun atto, nessun voto di quelli che precedettero il convegno; negando una questione di vittime politiche o mettendola nel novero delle fatalità umanamente imprevedibili, sulle quali si passa con un granello di filosofia: chi è vittima giace, e chi non lo è si dà pace. Forse era meglio tutto questo. Ma una volta ammesso l'errore iniziale non c'era altro da fare che, o sopprimerlo, o deliberarlo o cercarne di attuarlo nel miglior modo possibile.

Un convegno a cui sono invitati le cooperative e i municipi, la Società del libero pensiero e i partiti politici, è già di per sé

stesso, vuoi per il numero degli intervenuti, vuoi per la loro disparità, un convegno che non può, non diciamo costituire un blocco elettorale e di governo, ma neppure studiare e concretare un programma di riforme pratiche.

Rinvilandolo non si sarebbe rimediato a nulla, salvo ad ispirare maggiormente gli animi nel campo socialista. Bisognava scegliere tra il farlo nei modi indicati dal Consiglio o non farlo addirittura.

Per fare un convegno elettorale o prelettorale, posto che fosse stato questo il momento, bisognava mutare tutta la base delle rappresentanze. Non vogliamo dire con ciò che bisognasse escludere i sindacalisti, ma vogliamo dire che non bisognava ammettere nessuno di quelli che non fossero alla testa della Confederazione. La Confederazione ha un consiglio di 39 membri; questi soli la rappresentano nel suo insieme; questi soli possono, a tenore di statuto, promuovere le intese coi partiti.

È deplorevole che tutto ciò non sia stato compreso e che l'equivoco abbia generato l'equivoco: ma di ciò la Confederazione non ha colpa alcuna. Le rivalità politiche, tutt'altro che spente nel seno del partito socialista, si ridestarono al primo sospetto che questa potesse servire ai fini di una sola frazione. Questo che parve un urto tra Confederazione e partito socialista, non fu, in realtà, che un urto tra due tendenze, tra due frazioni, del quale la Confederazione subì il contraccolpo. Gli uni vollero tirarla per una strada, gli altri si opposero in nome degli accordi presi a Firenze. La Confederazione cacciata in un brutto impaccio non poté accontentare né gli uni, né gli altri, ond'è che cadde in disgrazia di tutti. Promosse un convegno per liberare le vittime politiche, e poco mancò che restasse vittima politica, vittima, anzi, della politica.

Nessuno aiuto e nessuno doveva, del resto, aiutare la vittima predestinata nella preparazione del convegno.

Come poi la si seppe caduta anche nell'imboscata sindacalista, la generosità amica non trovò più fieni alla propria espansione. Bisognava vederla nella fossa dei leoni. Che beneficiata!

Ora tutto questo dimostra che alla Confederazione incombono ben nuovi doveri se vuole evitare altri errori. La prima cosa che si impone è una separazione netta dal partito socialista. Non soltanto è completamente fallito il sistema mantovano, di fare, cioè, un unico conglomerato di circoli politici e di associazioni economiche, ma è fallito, alla prova dei fatti, anche il sistema dei legami che dovevano far camminare le due organizzazioni in base alla formula: coordinazione, non subordinazione.

In presenza di quanto è avvenuto, che ha insieme del comico e del penoso, diciamo francamente che le organizzazioni economiche potrebbero anche accettare, con nessun danno, la subordinazione ad un partito politico, a condizione però che fosse un partito tutto di un pezzo, con una direttiva risoluta, non travagliato da opposte correnti come è in genere dei nostri partiti. Ah, no, perdio, non siamo invecchiati socialisti per vedere il partito a cui abbiamo dato e daremo il meglio delle nostre energie, ridotto alla funzione di censore brontolone delle circolari e dei giornali redatti dalla Confederazione. Se la formula di Firenze, la quale doveva sancire una pura divisione di lavoro, vuole, in pratica, dir questo, laceriamola subito questa formula che ci umilia, censori e censurati, e ci copre di ridicolo.

Sentiamo obbiettarci che vi è pure un diritto dei partiti di conquistare ogni istituzione e volgerla verso le proprie finalità. Non contestiamo questo diritto, il quale si deve esplicare per un processo interiore, anziché per influenze e meccanismi esterni. Si iscriva il cittadino organizzato nel sindacato di mestiere a quel partito che meglio risponda ai suoi gusti, o anche non si iscriva a nessuno se così gli piace. Cerchi chi ha un principio politico di farlo preva-

lere nel seno del proprio sindacato, ma il sindacato sia laico di fronte alle varie confessioni politiche e sia sciolto da ogni legame che gli impedisca la libertà di movimento.

Ed ancora: La Confederazione dovrà andare ben guardando prima di impelarsi in quella politica che non sia la politica sua specifica.

Data la quantità dei partiti e delle gradazioni politiche in Italia, non è possibile seguire altra via. La Confederazione non può optare che per l'indipendenza da tutti che può assicurarle l'unità o per i vincoli permanenti che la mandano con la testa rotta. Né questo distacco può recare nocumento al partito socialista, poiché il socialismo non è soltanto l'organizzazione di partito in tutte le sue gradazioni, ma è tutta l'organizzazione che fa la lotta di classe, e si orienta verso l'abolizione della padronanza.

Se il preteso fiasco potrà servire a far intendere questa verità, potremo esclamare che... non tutti i fiaschi vengono per nuocere.

La Confederazione.

CRONACA INTERNAZIONALE

Il movimento sindacale in Finlandia

L'industria molena non ha in Finlandia profonde radici. Essa si può dire di sorta verso il 1870, dopo l'acuta crisi agraria del 1867, la quale gettò nella miseria la grande maggioranza dei contadini finlandesi. Fu in questo volger di tempo che cominciarono a sorgere, protetti dal governo, gli stabilimenti industriali. E quelli che si chiamavano *Atte-fabri* di proletari. Secondo statistiche attendibili gli operai occupati nelle industrie finlandesi nel 1890 erano 59.123, di cui 11.903 donne; nel 1895 essi erano saliti a 65.254 di cui 13.057 donne; nel 1900 a 98.759 di cui 22.292 donne; nel 1905 a 107.828 di cui 26.440 donne.

Questo sviluppo industriale ha naturalmente provocato il movimento operaio, che è un fenomeno indissolubilmente congiunto all'evoluzione capitalistica.

Sul principio il movimento rivestì più carattere politico che economico. La posizione politica della Finlandia era continuamente minacciata dal governo dello Zar, e perciò le organizzazioni operaie dovevano combattere accanto ai democratici del paese le battaglie a favore della libertà. Durante l'inflazione della pressione zarista, le organizzazioni tentarono sul terreno puramente economico di fondersi e di costituire una Federazione nazionale. Ma questi tentativi a nulla approdarono.

Il vero movimento proletario finlandese cominciò nel 1905 allorché, dopo lo sciopero generale, vennero riconosciuti i diritti di unione e associazione. Verso fine del 1905 si formarono molte unioni locali che comprendevano complessivamente 17.806 organizzazioni di cui 2.517 donne e 449 apprendisti. Nell'anno seguente il numero delle leghe crebbe ancora, finché nell'aprile 1907 si per sé di costituire una Federazione nazionale di tutte le leghe. La Federazione diede impulso al movimento e al 1° gennaio 1908 la Federazione comprendeva 17 unioni, oltre alcune organizzazioni locali. Il numero degli organizzati al primo di quest'anno era di 29.384, di cui 2.245 donne e 169 apprendisti. Fra le organizzazioni più forti notiamo quella dei lavoratori in legno con 3.000 soci; quella dei lavoratori dei porti con 2.000 soci; quella dei lavoratori tessili con 2.000 soci; quella dei lavoratori in carta con 2.232; dei lavoratori in pietra con 1.375; dei lavoratori muniti con 2.068; dei calzolari con 535; ed altre di minor conto.

Questi tutti queste leghe sono state fondate nell'ultimo triennio e perciò sono ancora deboli. Tuttavia i dirigenti la Federazione si ripromettono di svilupparle e raffazarle, per modo che il movimento operaio finlandese divenga tra breve, relativamente parlando, paragonabile a quello dei paesi più progrediti. Ora il numero degli organizzati aderenti alla Federazione di fronte agli operai occupati nelle industrie è del quinto: il che non è poco, dato che l'organizzazione è sorta in tempo recentissimo. Ma, come afferma il presidente della Federazione sul *Korrespondenzblatt*, non passerà molto tempo che anche le unioni dei lavoratori ceramisti, dei tipografi, dei metallurgici, dei muratori, degli elettricisti, dei ferrovieri, dei fonditori, che ora sono indipendenti, si uniranno alla Federazione nazionale dei lavoratori finlandesi. Le pratiche per l'adesione sono specialmente a anzate per i tipografi e per i metallurgici. Così che tra breve è sperabile che tutti gli organizzati di Finlandia

siano tra loro uniti mediante una Confederazione nazionale.

I Congressi nazionali delle organizzazioni Svizzere e Tedesche.

Il 18-19 aprile avrà luogo in Biel il *Congresso della Confederazione dei sindacati svizzeri (Genèralschweizer)*. — Fra gli oggetti all'ordine del giorno ricorderemo: la trasformazione delle Federazioni in Federazioni d'industria; gli uffici di conciliazione e di arbitrato; uffici di collocamento sindacale, ecc.

Il 22 giugno avrà luogo in Amburgo il sesto *Congresso dei sindacati tedeschi*. All'ordine del giorno troviamo: propaganda; segretario femminile; organizzazione dei domestici; propaganda fra gli operai stranieri; sussidio di sciopero e statistica degli scioperi; protezione del lavoro a domicilio; abolizione del sistema del vitto e alloggio presso il padrone; l'assicurazione di stato degli impiegati privati; il collocamento privato; il boicottaggio come mezzo di lotta sindacale; lo sviluppo della legislazione sociale in Germania.

Le lotte del lavoro nella Gran Bretagna durante il 1907.

Le lotte del lavoro in Inghilterra durante il 1907 furono 550, alle quali presero parte in tutto 143.784 operai.

Il numero maggiore di lotte si ebbe a notare nelle industrie tessili (145) e ad esse vi presero parte 45.788 operai; poi vennero le industrie metallurgiche (114) con 18.051 operai; poi le industrie minerarie (103) con 51.278 operai; indi l'industria del vestiario (57) con 13.003 operai; l'industria dei trasporti (39) con 8.709 operai; infine l'industria edilizia con 21 lotte e 1.019 operai partecipanti. Il piccolo numero dei movimenti di salario e di scioperi nell'industria edilizia è da ascrivere al cattivo andamento di affari di questa industria da un lato, e dall'altro dal maggior senso di responsabilità che i lavoratori dell'edilizia inglesi hanno acquistato dopo le battaglie degli anni scorsi.

Quanto ai risultati generali di questi movimenti 133 terminarono favorevolmente ai lavoratori; 102 a favore degli imprenditori, e 103 con un compromesso.

La serrata edilizia a Parigi.

A Parigi è cominciata una colossale battaglia tra gli operai e gli imprenditori edili che, in numero di 4.000, hanno proclamato la serrata, gettando sul lastrico oltre 50.000 operai.

Se la serrata durasse e si estendesse ai mestieri affini all'industria muraria, la cifra dei serrati potrebbe salire all'enorme cifra di 300.000.

Il conflitto è determinato anzitutto dai succorsi sulle tariffe: 95 centesimi all'ora per muratori (chiedevano gli operai); 90 centesimi rispondono i padroni; 70 e 65 centesimi per manovali, domandavano gli uni; 55 e 50 concedevano gli altri. E il dissenso continuava; un franco e 95 centesimi per tagliapietra, 3,70 e 3,50 per guardiani di lavori, ecc.

Ma le questioni di salario erano dominate da altre e più importanti questioni di principio. I lavoratori volevano le nove ore al giorno di limitare la piaga della disoccupazione che influisce (come sempre) sul tasso dei salari.

Essi esigevano il rispetto alla legge del riposo bi-settimanale, violata sistematicamente, cnicamente ed ostinatamente. Soprattutto poi chiedevano che gli operai non sindacati venissero impiegati in cantieri speciali, mentre i padroni volevano impiegare indifferente tutti quelli che si presentavano, sollecitando lavoro.

L'accordo avrebbe potuto forse essere raggiunto su tutti i punti di dettaglio. Ma i padroni miravano a distruggere la potenza sindacale e a misconoscere i diritti delle organizzazioni. Essi resistettero e giunsero fino a lanciare il guanto di sfida, appunto perché importava loro tentare una lotta suprema contro la potenza operaria che sembrava prossima ad erigersi arbitra dei salari e degli orari.

Previsioni non è facile farne; ma noi ci auguriamo che essa finisca nella vittoria dell'organizzazione contro le mire reazionarie dei padroni.

Le iscrizioni collettive

E' il nuovo fulgido orizzonte della Cassa mutua cooperativa italiana per le pensioni. Essa procede così trionfalmente di successo in successo, allargando le sue basi, acciogliendo nel vasto seno associazioni sempre più numerose. Si compie cioè che era preveduto; per il processo inflazionistico della sua evoluzione, la Cassa M. C. vide dapprima accorrere verso lei i farti fedeli capaci di vincere la ritrosia e il scetticismo generale; poi più numerosi, incessantemente venire i singoli convinti per l'approvazione indiscutibile che l'Associazione aveva avuta; ora sono non più i soli individui isolati, ma le fila compatte, le folle organizzate d'ogni condizione e classe sociale che si uniscono in massa e vengono a dare il loro pregevole incremento. Le iscrizioni collettive sono la più bella attestazione della fiducia che a ragione gode la Cassa mutua C. I. per le pensioni di Torino; essa tocca così la sua meta di successo.

E un successo fu veramente l'iscrizione dell'Associazione dei giornalisti liguri che in seduta straordinaria il giorno 25 novembre 1907 deliberava l'iscrizione a partire dal 1° gennaio 1908, di tutti i suoi soci professionisti alla Cassa mutua cooperativa italiana per le pensioni, per una quota (compreso l'abbonamento

alla Cassa Rimborso) a carico della Cassa di previdenza dell'Associazione, dando facoltà ad ogni socio di surrogare a sé stesso una persona di sua famiglia.

Quest'esempio dovrebbe essere imitato da tutte le organizzazioni; infatti uno degli scopi per ogni Società deve essere il bene dei propri associati; quale migliore beneficio che provvedere all'avvenire dei singoli, assicurare a ognuno una pensione annua vitalizia?

Le Associazioni di tutta Italia domandano statuti e programmi *gratis* della Cassa M. C. I. Per le pensioni alla sede centrale di Torino, via Pietro Micca, n. 9.

Nelle nostre Organizzazioni

La Camera del Lavoro di Reggio Emilia.

La Camera del Lavoro di Reggio Emilia pubblica la relazione per il 1907 dalla quale risulta l'unità e complessità d'azione che la caratterizzano e la fanno fra le prime d'Italia. Dalla Camera dipendono tutte le associazioni della Provincia: leghe di resistenza, cooperative, società di previdenza che ad essa danno il loro contributo morale e finanziario e da essa traggono ispirazioni, norme e consigli. L'attività della Camera si svolge, soprattutto nel Campo della Cooperazione e mira a « spingere le società aderenti in mezzo al movimento commerciale ed industriale per lottare contro la speculazione privata sul terreno della concorrenza e fare della organizzazione operaia una grande azienda commerciale e industriale ».

La Camera del Lavoro, coi suoi uffici succursali, di ispezione, di propaganda, di contabilità, di consulenza e di arbitrato, vigila anche tutta l'organizzazione si muova armonicamente e col rispetto dei patti e delle norme stabilite.

Sorta nel 1901 con 77 società essa aveva, nel 1902, 130 Leghe di miglioramento, 104 Cooperative e 35 Società di M. S. Nel 1906 la Società sono salite a 425. Gli aderenti, da 29.374 nel 1902, sono saliti a 45.113 nel 1906, in grande parte aderenti a più di una di queste forme di organizzazione. Le tessere camerale sono salite da 16.292 a 16.850 nel 1906.

Le Leghe di miglioramento abbracciano lavoratori urbani e rurali. Quelle della campagna sono 108 con 9490 soci, per metà donne. La prevalenza dell'elemento artigiano fra i lavoratori urbani rende meno utile l'organizzazione di resistenza in città che è sostituita piuttosto dalla cooperazione. Le leghe urbane sono 41 con 2209 soci.

Esistono poi 9 Leghe provinciali, urbane e rurali, che contano 2158 soci; di queste la più forte è la Federazione dei contadini, con 65 Sezioni e 1200 famiglie.

Le Cooperative, che erano 43 nel 1901, sono ora 175; 86 di consumo con 9488 soci, 72 di lavoro con 8290 soci, 13 agricole con 2416 soci; 4 provinciali con 2295 soci. Le tessere rilasciate ai soci delle Cooperative di lavoro sono 6491.

In complesso, le Società di resistenza che erano 164 con 13.500 soci nel 1902, sono ora 125 con 13.857 soci; le cooperative, 104 con 12.658 soci nel 1902 e 175 con 22.784 soci nel 1906. Non sono comprese in questa cifra la Società per le case popolari, la Banca delle Cooperative, il Consorzio delle Cooperative di consumo, il Consorzio delle Cooperative di lavoro per la ferrovia Reggio-Ciano, le Società per l'industria del truciolo, pure create dalla Camera del Lavoro.

Il movimento d'affari di queste istituzioni è importantissimo. Le Cooperative di consumo avevano nel 1905 un capitale sottoscritto di L. 415.506; un capitale versato di L. 181.161; un fondo di riserva di L. 61.974; un importo vendite di L. 2.164.407 e un utile netto di L. 45.792, con una media annuale di vendite per cooperativa di circa L. 35.585.

Le Cooperative di Lavoro (dettolieri, fabbri meccanici, pittori, birocini, braccianti ecc.) avevano nel 1905 un capitale sottoscritto di L. 397.377; versato 185.935; un fondo di riserva di L. 94.220; un importo di lavori di L. 1.434.607 e un utile di L. 69.472. Le Cooperative di lavoro per assunzione di appalti (braccianti, muratori, birocini) sono fra loro unite in Federazione provinciale, con uno speciale Ufficio di contabilità e tecnico.

Le Cooperative agricole che si dedicano, cioè, all'industria agricola a mezzo delle affittanze collettive, sono 16 e i fondi da esse condotti in affitto 27 con una superficie totale di 1300 ettari. L'importo del canone d'affitto è di L. 130.000 e i depositi cauzionali effettuati s'aggirano intorno alle 80 mila lire. Le spese per mano d'opera che raggiunsero nell'anno 1905-1906 le 165.000 lire superarono nell'anno 1906-1907 le 20.000 lire. Il capitale vivo e morto alla fine del 1906 era di L. 287.386. Fra queste cooperative, le più rigorose sono quelle di fabbrica e di S. Vittoria.

Le Cooperative agricole sono anche unite in una Federazione con uno speciale Ufficio agrario, « per prevenire inconvenienti ed errori nella direzione tecnica, difendersi dal pericolo dei soli metodi primitivi di amministrazione e contabilità, e legando insieme le varie responsabilità, impedire che le singole cooperative si chiudano in una specie di isolamento egoistico ».

Hanno una circoscrizione provinciale le cooperative di contadini, dei fornai, dei mugnai, dei calzai, ed oltre a queste, quella delle Case Popolari, il Consorzio delle Cooperative di produzione e di consumo, quella delle Cooperative di lavoro per la ferrovia Reggio-Ciano e la Banca delle Cooperative.

La Cooperativa fornai che ha un capitale

azionario di L. 83.000 assume la lavorazione di tutti i laterizi di una fornace.

La Cooperativa mugnai è solo ancora una società di resistenza.

La Cooperativa dei calzai di campagna conta 115 soci e ha un movimento d'affari da 2500 a 3000 lire al mese.

La Cooperativa dei contadini, che è una delle più rigorose, è sorta nel 1890 per difendere gli interessi degli affittuari, mezzadri e piccoli proprietari e conta 69 Sezioni con 1230 soci. Dal 1° Gennaio 1905 al Luglio 1907 (18 mesi) realizzò un importo di vendite di oltre 950.000 lire (ingrassi chimici, solfato, zolfo, granaglie, seme bachi, ferro zinco, ecc.) Possiede una splendida casa ove ha la sua sede e i suoi magazzini.

Il Consorzio delle Cooperative di consumo, costituito nel 1903, conta 44 Società associate, e vende all'anno per L. 800.000. Ha magazzini propri e una cantina sociale che produce 3500 Etol. di vino. Esso sta trasformandosi in cooperativa integrale.

La Società per le Case Popolari, con un capitale di 19.000 lire quasi completamente versato, ha costruito in 2 anni case per un importo complessivo di L. 355.000. Il canone annuo d'affitto complessivo è di L. 11.683.

Il Consorzio delle Cooperative di lavoro per la costruzione e l'esercizio della ferrovia Reggio-Ciano conta 39 Società, 115 operai azionisti e un capitale di L. 406.619. La costruzione della linea è assai pagata a forfait al prezzo di L. 3.600.000. La Provincia pagherà poi un'indennità di L. 250.000 per l'esercizio della linea per 750 anni. Il Consorzio ha già da tempo depositato 400.000 lire di cauzione per la costruzione e l'esercizio.

La Banca delle Cooperative, fondata dalla Camera del lavoro nel 1903, ha un capitale di circa 60.000 lire; 160.000 lire di depositi; scontò nel 1907 quasi 2 milioni di cambiali e riscattò per 1.800.000 lire di effetti. Il movimento generale nel 1907 è di circa 18 milioni.

La Federazione del truciolo conta 53 Società (Cooperative e Leghe di pagliai e di treccie) con oltre 4000 soci. Dal Luglio 1901 al 31 Marzo 1906, le Società aderenti alla Federazione del truciolo hanno compiuto un lavoro per un importo di circa 700.000 lire. Il capitale azionario è di L. 141.224, di cui vennero versate L. 30.000. Si sta progettando la fusione di queste Società in una grande Cooperativa provinciale, che intende farsi essa stessa esportatrice. La Cooperativa pagliai e treccie di Reggio nel 1905, in previsione di ciò, fece l'acquisto di una fabbrica di cappelli di paglia, capace di una produzione di oltre 1000 cappelli al giorno.

Nel seno della Federazione del truciolo è nata anche una *Organizzazione per la Industria femminili* che comprende: lavorazione della treccia, riparto modisteria, mode e sartoria per signora. La Camera del Lavoro ha istituito anche una *Società di istruzione e divertimento*, che ebbe nel 1907 un incasso di oltre 12.000 lire e un utile netto di L. 3000 e che intende esercitare nei prossimi anni un teatro di prosa, fotografie e cinematografi di propaganda ecc.

La Camera del Lavoro, che ebbe nell'esercizio 1° Agosto 1904 al 31 Dicembre 1906 un'entrata di L. 30.106 e una spesa di L. 29.780, è diventata, sotto la guida genialissima di Antonio Vergamini e di una valorosa schiera di collaboratori, un organismo meraviglioso, di cui può andare orgogliosa l'organizzazione operaia italiana.

Il seme fecondo sparso, con fervore d'apostolo, da Camillo Prampolini, nelle campagne del Reggiano, ha portato ora larga messe di frutti e noi, ricordando, in questa schematica esposizione, l'attività della Camera del Lavoro di Reggio, ci auguriamo che essa possa servire d'ammaestramento e di sprone alle Camere del Lavoro d'Italia d'ogni tendenza, perché in quest'azione di fede, che prepara così felici e prosperi risultati, ad una azione autonoma, devono trovarsi d'accordo tutti coloro che considerano l'organizzazione operaia lo strumento più efficace di educazione e di elevamento.

DISTACCO INEVITABILE

Il dissidio tra la Confederazione del lavoro e la Direzione del Partito socialista non si è composto con il Congresso di Firenze, come, molto superficialmente, si ritiene da alcuni e dalla stampa socialista in generale che si lascia prendere spesso dai facili entusiasmi ed avvolge in un'unica ebbrezza tutti quanti sono invece interessati a porsi di fronte alla realtà anche quando non è piacevole.

Già nel luglio scorso il Comitato direttivo della Confederazione, riunito in Torino, in una sua deliberazione che suscitò non poche polemiche, all'uva lucidamente, si pronunciò contro la Confederazione del lavoro, aperta a tutti i lavoratori indistintamente, dei quali deve curare gli interessi al di sopra di quei sinistri distinguimenti politici.

Ora, alla vigilia del Congresso di Roma indetto dalla Confederazione per reclamare l'amnistia dei condannati politici; il dissidio si riaccende — ed è nuovo sintomo della fatalità del distacco della massima organizzazione economica, dal Partito socialista — distacco d'altronde che non toglie alla Confederazione nessuna delle sue qualità di organismo di classe. Vuole il Partito socialista invece anche in questo prossimo Congresso raccogliere intorno il suo muro gli altri organismi politici ed economici che vi partecipano, anziché dar prova di aver finalmente inteso che non è fabbrica del tempo e costringendo a raccogliere in esso gente di versa che si diffonde la fede — ma abbattendo ogni cinta — e dimostrando che nelle lotte per il pane o per la libertà gli interessi e le aspirazioni di molti che ufficialmente non sono socialisti, si collegano con quelli del Partito socialista.

Nella dichiarazione della Direzione del Partito socialista, vi è tale una preoccupazione formalistica, vi è tale uno spavento di veder anche solo apparentemente scossa la sua egemonia, che non riusciamo a capire, noi che non siamo dei ribelli dichiarati alla disciplina del partito.

Noi non vediamo nessuna menomazione al prestigio del Partito socialista, se anche esso rinunciare di prevalere come organizzazione nell'imminente Congresso — ne scorgiamo alcuna contraddizione con i dibattiti dei Congressi, se a Roma — per iniziativa di un organismo come la Confederazione dal lavoro — socialisti, repubblicani, radicali — associazioni di lavoro, giornali, deputati e consiglieri comunali della democrazia — riuscivano ad intendersi in un'azione comune e concorde, la quale oltre che prefiggersi lo scopo immediato di liberarsi dal carcere, e combattere i reali di pensiero, congressi e leghisti conduttori per gli oramai risaputi motivi — possa determinare una base di azione in comune che, risalendo alle cause delle persecuzioni e della reazione larvata, ne combatte gli immediati agenti con la fiducia di liberarne il paese.

Il Partito socialista discuterà nei suoi Congressi questa possibilità — e la potrà accettare o respingere; ma non ha il diritto di copiare sul ramo a chi si accinge non ad un'intesa elettorale, ma ad un'azione in comune sulla quale non è lecito anticipare giudizi.

Non comprendiamo l'atteggiamento dell'azione del Partito socialista, non assergiamo nelle forme autoritarie, non irrigidita e gli esclusivismi, non paurosa dell'ombra degli altri — ma generosa, tollerante, fidente che il socialismo se ha da venire, verrà... nonostante le tessere.

Per cui deplorendo la ripresa di conflitto tra Confederazione e Partito socialista — riteniamo che in questo modo l'azione della Direzione del Partito avrebbe potuto evitarsi, se non avesse costretto la Confederazione a fare quell'indispensabile dichiarazione di chiarezza di superiorità che è nell'ordine del giorno in questi di commentato e discusso.

Uno di noi.

(Dal « Grido del Popolo » del 28 Marzo 1908)

Abbiamo riprodotto questo articolo del giornale socialista torinese, non per ciò che esso sia una implicita difesa dell'operaio della Confederazione nei suoi rapporti col partito socialista, ma per ciò che esso è una prospettiva e serena intuizione di chi giudica da un punto di vista spassionato un conflitto di cose piccine di opinioni, e sa, da uomo che guarda al fondo dei fatti, anziché fermarsi alla superficie, additare corrompimenti un rimedio che, mentre non ripugna affatto alla sua coscienza di socialista, può invece giovare ad eliminare taluni inconvenienti, i quali sono indipendentemente dal buono o dal mal volere di chi dirige il partito politico o l'organizzazione di resistenza.

Lo scritto è tanto più pregevole, ed importante in quanto è venuto appeso manifestato il dissidio tra il Partito e la Confederazione: vale a dire « quando » non si sapeva che il dissidio era in gran parte frutto di equivoci e di malintesi, e non era peranco dimostrato ciò che dimostriamo in queste stesse pagine: che, cioè, non si tratta e non si è mai trattato di un vero e proprio dissidio tra il complesso del Partito socialista e le organizzazioni economiche, sibbene dell'eterno, profondo dissidio tra due frazioni del partito; dissidio che si ripercuote fatalmente sulla Confederazione e finirà col danneggiarla irreparabilmente se essa non avrà cura di provvedere ad un ragionevole distacco.

ATTI UFFICIALI

DELLA

Confederazione Generale del Lavoro

COMITATO ESECUTIVO

Seduta del 3 aprile 1908.

Presenti: Cerutti G. B. e Rigola segretario; assente giustificato: Quaglini.

I luttuosi avvenimenti di Roma. — Al mattino si esamina a lungo la situazione creata dal nuovo conflitto tra il polo e forza pubblica, avvenuto in Roma il giorno 1° marzo. La lettura di notizie meno contraddittorie come quelle recate dai giornali, si dispone per consultare telegraficamente i membri del Consiglio Direttivo, invitandoli a recare possibilmente, in giornata presso la sede sociale per una riunione plenaria.

Si dà evasione dei numerosi telegrammi coi quali le Sezioni interrogano o consigliano sul da farsi. Si decide di rinviare per ore 14 i rappresentanti delle Leghe e del partito socialista torinese per uno scambio di pareri.

Si prende atto d'un ordine del giorno votato dal Comitato degli scioperanti metallurgici, assolutamente contrario ad ogni sciopero generale.

Nel pomeriggio, udito il parere concorde di tutte le organizzazioni torinesi, contrario allo sciopero, presa visione delle risposte inviate dai membri del Consiglio direttivo, esaminata ulteriormente la situazione, il Comitato Esecutivo, in considerazione che fosse indispensabile affrettare una decisione, la quale potesse essere trasmessa la sera stessa per norma di quelle Camere che si sarebbero radunate per deliberare, redigeva (ore 12,30) il seguente comunicato, provvedendo perché venisse immediatamente trasmesso agli interessati.

« La Confederazione Generale del Lavoro, riunitasi per deliberare sui gravi avvenimenti di Roma, mentre esprime tutto il suo dolore per la coscienza proletaria per il nuovo selvaggio massacro — preso atto di rinviare per ore 14 i rappresentanti delle Leghe e del partito socialista torinese per uno scambio di pareri — »

« Alle ore 20 circa giunge alla sede il seguente telegramma del gruppo parlamentare socialista: « Il gruppo parlamentare socialista, mentre apprezza la protesta di solidarietà di Roma, esorta unanimemente, conforme alla deliberazione dell'ultima adunanza plenaria della Direzione del Partito e del recente congresso, di sgombrare lo sciopero generale, disastroso agli interessi dei proletari. »

Autolisi - Badaloni - Berenini - Bertesi - Bisolati - Borciani - De Felice - Ferri Giacomo - Masini - Montemurri - Morgari - Pescetti - Rondani - Tassi - Todeschini - Treves e Turati.

Il Comitato prende atto e termina la seduta.

L'Eccidio del 2 Aprile

Che cosa si può ancora dire sul sangue nuovamente sparso per le vie di Roma? Vomitare il solito sacco di imprecazioni contro Giolitti e i montauri? Eppoi? Aspettare il nuovo eccidio? Via. Come sentiamo di doverci ribellare alla protesta parlata, così sentiamo riluttarci la penna nella mano al solo pensiero di dover rifriggere per la centesima volta il solito cibaccio.

Noi desideriamo una cosa sola: che il proletariato assurga al governo dei propri destini, unico mezzo per far cessare la violenza brutale dei mercenari posti a guardia del privilegio. Confessiamo però che a ciò non si arriva con le piccole ribellioni a cui s'abbandona troppo spesso il nostro disgraziato popolo. Finché avremo della gente disposta a fare una rivoluzione per rompere un divieto di polizia di nessuna importanza, dovremo convenire che siamo ancora a mille miglia lontani dal sogno che vagheggiamo.

Tutto questo diciamo molto tranquillamente, senza tema che le nostre parole vengano fraintese e possano sembrare una lontana attenuazione delle responsabilità spettanti al governo per l'eccidio di piazza del Gesù. Quando un governo ha sulla coscienza la medaglia di Centanni e l'eccidio impunito di Castelluzzo, vero atto di brigantaggio montauri, commesso in danno di poveri leghisti di campagna che non lanciavano mattoni, è un governo che si è fatto deliberatamente la nomea di carnefice del proletariato, e non c'è più per lui attenuazione che tenga.

Le nostre parole non devono servire ad altro che ad ammonire ancora una volta il proletariato intorno ai suoi doveri. Dopo l'eccidio di ponte Pietra Santa a Milano abbiamo scritto che è semplicemente brutale prendere a sassate dei crumiri vinti, e che i crumiri si devono combattere in ben altro modo. Ciò abbiamo detto allora prescindendo, naturalmente, dalle circostanze dalle provocazioni che resero possibile il fatto, e non tacendo che è abominevole che i tutori dell'ordine rincorrono a rivoltellate gli operai che hanno lanciato qualche pietra dopo che furono gravemente provocati.

Oggi dobbiamo dire che non è con lo sfondare un cordone di truppa o con l'intestardirsi nel voler passare per una strada dove la polizia ha vietato il passo che si provvede agli interessi della rivoluzione sociale. Dato che lo sbarramento di una strada costituisca una grave offesa ai diritti di una parte della cittadinanza, si devono scegliere altre forme di protesta ed altri modi per rivendicare un tale diritto, non abbandonarsi alle risse coi questurini, le quali vanno sempre tutte a danno del proletariato. Se si ammettesse questo principio di rivolta anarchica, assolutamente antirivoluzionario, ne verrebbe che le risse ed i conflitti fra chi esegue gli ordini e chi deve rispettarli, salvo il suo diritto di combatterli, crescerebbero col democratizzarsi delle istituzioni e col diffondersi dell'esercizio di tutte le libertà, poiché in qualunque regime, compreso quello socialista o sindacalista, ci dovranno essere dei divieti di passare, di fumare, di sputare e via via.

Col dir ciò non accettiamo per nulla le blandizie del conservatorismo, che viene, ad ogni rinnovarsi di tragedie, a parlarci entusiasticamente di educazione del popolo, e vorrebbe quasi offrirci i suoi disinteressati aiuti. Noi conosciamo una sola forza educativa, la forza dell'organizzazione di classe proletaria, la quale sola è capace di sviluppare in un popolo le più alte virtù civili. Soltanto in quella noi abbiamo fiducia.

Anche in questa occasione si è visto quanto essa valga. Dove ci sono i più saldi nuclei organizzati non c'è neppure bisogno che la Confederazione dia il parere contrario o favorevole allo sciopero generale; dove invece l'organizzazione è ancora penconante tra la vera e la falsa organizzazione, il parere confederale può servire a risolvere ogni dubbio; e dove, infine, l'organizzazione è sindacalista, il parere contrario allo sciopero generale, se non altro, come ne abbiamo avuto la prova di questi giorni, a trasformare i comizi di protesta sindacalista in comizi di protesta contro la Confederazione.

Che cosa vorremmo di più le classi dirigenti? E tutto questo si è già fatto senza la loro cooperazione. Continui ognuno per la propria strada ad educare il popolo come crede. Continui i governi coi loro quotidiani massacrati; noi continueremo con la nostra opera proletaria e socialista. Vedremo in definitiva chi avrà fatto meglio.

Per intanto possiamo assicurare governo e classi dominanti che queste organizzazioni,

le quali vanno acquistando così bene la facoltà di frenarsi a tempo, e tolgono loro ogni paura, vanno, d'altro canto, acquistando anche quella di sfrenarsi con la stessa prontezza per il giorno in cui la misura fosse colma.

Il Convegno pro amnistia e pro libertà

Dopo due giorni di chiasso indavolato, suscitato dai sindacalisti che in Roma avevano trovato il terreno propizio alle loro gesta, il Convegno si chiuse con una discussione ordinata ed elevata, la quale mise capo al seguente ordine del giorno presentato dall'on. Labriola, e votato all'unanimità dei presenti, alcuni dei quali però lo votarono con le riserve fatte dal compagno Paoloni a nome della Direzione del partito socialista.

Il Convegno, riconoscendo la necessità di una pronta amnistia a favore dei colpiti per reati di pensiero e per l'esercizio del diritto di sciopero e boicottaggio, riconoscendo altresì l'urgenza di una intensa fra tutte le organizzazioni politiche ed economiche, che consentano la inscindibilità dell'azione parlamentare e dell'azione sindacale, per una serie di provvedimenti, atti a dare forma civile alla lotta di classe, respinge la proposta dello sciopero generale, che non solo non gioverebbe alle vittime politiche, ma acuirebbe lo spirito reazionario delle classi dirigenti, ed incarica la Confederazione del lavoro ed i partiti di Estrema Sinistra di prendere immediati accordi per un'azione, in conformità dei susposti criteri.

Le riserve del buon Paoloni.

Nel votare l'ordine del giorno Cabrin, il compagno Paoloni fece, a nome della Direzione del partito, tre riserve: *

« 1° respingendo lo sciopero generale come l'han proposto qui i sindacalisti, non intende di condannare un mezzo di lotta che in dati limiti, luoghi e momenti, può essere necessario ed utilissimo alla causa proletaria, come ci ha insegnato il precedente di Genova; »

« 2° accettando l'intesa con gli altri partiti non intende di farne piattaforma per alleanze elettorali estese geograficamente e politicamente, perché se alleanze in dati luoghi, casi e modi, possono tornare utili, creano nuove disillusioni quando se ne vuol fare un metodo; »

« 3° accettando il criterio della ricerca di mezzi che valgano a mitigare l'asprezza dei conflitti determinati dalla lotta di classe, non intende di subordinare a ciò la richiesta di amnistia come atto di riparazione agli eccessi giudiziari della vendetta di classe ».

Lasciamo andare le due ultime. Prendiamo la prima che, sventuratamente, dovette subito essere messa alla prova dei fatti.

Se c'era caso in cui i riservisti potevano distinguersi dagli altri nel far uso dello sciopero generale in segno di protesta, ci pare fosse proprio quello di Roma. Ma siccome i fatti hanno sempre la prevalenza sulle semplici opinioni, eccoli alla prima prova gli uomini della riserva e non, tutti compresi del loro dovere, frenare e restringere lo sciopero, senza riserve.

Le forzate assenze nei passati giorni ci costrinsero a sopprimere un numero dei giornali. Ne chiediamo venia a lettori ed amici.

Il Congresso dei ferrovieri della Veneta

A Bologna, domenica scorsa 5 corrente, si riunirono a Congresso i rappresentanti dei ferrovieri addetti alla linea esercita dalla suddetta Società per discutere il progetto organico da questa elaborato.

Presiedeva il compagno Peruso Alfredo e fungeva da Segretario Romeo Mingozzi. Erano rappresentate tutte le linee: Parma-Suzzara, Arezzo-Stia, Alessandra-Ovada, Ferrara-Copparo, Bologna-Pieve di Cento, Portomaggiore, Torre Arsiero-Schio, Udine-Padova-Fusina.

Intervenero anche l'on. Sicel ed il compagno Giordani Ermete, segretario della locale Sezione del Sindato ferroviari.

Mingozzi fece una chiara ed incisiva relazione dell'opera della Commissione, relazione che fu all'unanimità applaudita ed approvata.

Prese poi la parola l'on. Sicel, il quale dimostrò che i ferrovieri della Veneta hanno tutta la ragione di agitarsi, inquantoché il nuovo organico, rafforzato dalla Società, consente il governo, si risolve in una vera ed indigena turpitudine. Si dichiarò a completa disposizione dei ferrovieri stessi per l'agitazione che sarà da essi deliberata, ma che egli però consiglia di far precedere da tutte le possibili pratiche conciliative.

Il Congresso passò quindi alla discussione generale del contro-organico da presentarsi,

sotto forma di memoriale, tanto alla Società quanto al Governo, da una apposita Commissione.

Nominò poi il proprio rappresentante al Congresso nazionale delle Secondarie, che si terrà a Bologna nei giorni 5 e 6 maggio prossimo; e stabilì di restare aderente al Sindacato nazionale dei ferrovieri, anziché formare il Sindacato autonomo da alcuni caldeggiato.

Prima di sciogliersi il Congresso si associò al lutto ed all'indignazione di tutto il proletariato per la strage di Roma, mandando un saluto alle vittime.

Federazione Prov. Bolognese dei Lavoratori della terra

RENDICONTO ANNO 1907.

Entrata.	
In Cassa al 1° Gennaio 1907	L. 2.110,44
Frutti depositi alla Banca Cooperativa della Società Operaia del 1907	66,42
Riscossione arretrati del 1906	956,45
Quote federali 1907:	
1° quota	2.155,85
2° »	2.572,90
3° »	2.732,45
4° »	2.472,05
Tessere Camera del Lavoro, Confederazione e Federaz. Nazionale	5.730,20
Stampati forniti alle Leghe	664,97
Manifesti, propaganda, rimb., ecc.	628,57
	L. 20.080,80
Uscita.	
Congressi	L. 22,90
Propaganda ed assistenza	1.686,40
Contributo alla Spilla del 1907	300 —
Comitato esecutivo, Diarie, Comitato federale, Commissione Coop. agricole, Comitato coloni, Ispizioni amministrative, ecc.	712,10
Ufficio Segreteria	3.970 —
Servizio Cassa ed amministrativo	3 —
Posta e Telegrafo	447,78
Tessere (Camera Lav.) residuo 1906	260 —
» (» ») per il 1907	2.800 —
» alla Confederaz. del Lavoro	1.435 —
» alla Federazione Nazionale	1.400 —
Spese diverse:	
Acquisto mobili di ufficio	85,50
» bicicletta	100 —
Riscaldamento	50 —
Telefono	40 —
Sussidi	170 —
Commissione piazza	980 —
Compilaz. bilanc. Coop. Agricole	130 —
Riparazioni e manutenzioni	37,05
Svincolo Tessere	15,70
Varie	324,50
Stampati per Leghe e Federazione e cancelleria	1.307,40
Numerario in cassa a pareggio	4.313,87
	L. 20.080,80
Attivo.	
Deposito presso la Banca Cooperativa della Società Operaia (libretto N. 3.470)	L. 3.616,62
Numerario in Cassa e vaglia	697,25
Crediti diversi dalle Leghe:	
Per quote	L. 1.656,90
Titoli vari	341,72
Residui 1906	451,65
	L. 2.450,27
delle quali si ritengono di sicura realizzazione	1.700 —
Per tessere:	
Dalle Leghe braccianti	L. 519 —
» » coloni	49 —
	L. 568 —
delle quali si ritengono di sicura realizzazione	269,80
Per tessere dalla Camera del Lavoro di Imola	190 —
Crediti verso le Cooperative agricole	56,80
Mobili ed accessori d'ufficio	376 —
Stampati ed oggetti di cancelleria	148 —
	L. 7.054,47
Passivo.	
Debiti diversi:	
Per tessere:	
alla Camera del Lav. di Bologna L.	200 —
alla Confederazione Naz. del Lav.	65 —
alla Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra	100 —
Per tessere della Camera del Lavoro di Imola alla Federazione Nazionale del Lav. della Terra e Confederazione del Lavoro	190 —
Per stampi	6.334,47
Patrimonio fed. al 31 dic. 1907	L. 7.054,47

MOVIMENTO CAMERALE

Camera del Lavoro di Ancona.

CONCORSO

È aperto il concorso al posto di Segretario di questa Camera del Lavoro, con lo stipendio mensile di L. 120.

I concorrenti devono dirigere le loro domande, con i relativi documenti, alla Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro.

Camera del Lavoro di Borgo S. Donnino.

Congressino di Leghe — piccoli proprietari ed affittuari.

« Tutte le organizzazioni e gruppi di piccoli proprietari e affittuari sono pregati di mandare i loro rappresentanti al Convegno che si terrà in Soragno il 26 aprile alle ore 9 nel salone della Cooperativa, per trattare il seguente ordine del giorno: »

1. Organizzazione e propaganda;
2. Studio per acquisti collettivi;

3. Proposta per l'istituzione di una Società provinciale per l'assicurazione dei bestiame;

4. Nomina del Comitato;

5. Varie.

Raccomandiamo alle organizzazioni di discutere ponderatamente l'ordine del giorno, di nominare i loro rappresentanti, mandando alla Camera del Lavoro i nomi di essi col numero degli organizzati.

Inoltre raccomandiamo ai compagni ad altre nostre organizzazioni, perchè ovunque questa classe non sia organizzata si indicano riunioni e conferenze rivolgentesi a questa Camera del lavoro, la quale si provvederà di propagandisti che sappiano trattare l'importante questione e con ciò costituire l'organizzazione.

Presenzierà il comp. Arturo Belardi.

Per il Comitato: G. FARABOLI.

Camera del Lavoro di Torino.

I lettori ricordano la vicende burrascose di questi ultimi tempi della Camera del Lavoro torinese; l'assemblea dei soci, a tagliar corto, approvava la proposta della Commissione Esecutiva di convocare il Congresso camerale, e nominava all'epoca un'apposita Commissione.

Il Congresso avrà luogo nei giorni 10 e 11 maggio col seguente ordine del giorno:

1. — Verifica dei poteri e nomina della presidenza;
2. — Relazione morale-finanziaria e della Commissione di controllo;
3. — Riforme al regolamento camerale;
4. — Organizzazione e propaganda;
5. — Varie.

Modalità del Congresso.

1. Le rappresentanze saranno stabilite in base ai soci effettivi delle Sezioni, e di conseguenza della Camera;

2. Le Leghe avranno diritto d'invitare al Congresso:

- 1. rappresentante ogni 50 soci;
- 2. rappresentanti da 50 a 100 soci;
- 1 rappresentante per ogni centinaio e frazione oltre il primo centinaio, purché la frazione non sia inferiore a 25;
- 3. Sulle votazioni per appello nominale il computo dei voti sarà fatto in base agli organizzati rappresentati al Congresso;
- 4. I soci della Lega Mista non avranno, per motivo dei loro rappresentanti, diritto al voto nel Congresso, e avranno la parola solo nella pura discussione sulla Lega Mista;
- 5. Ogni Sezione deve e scegliere i rappresentanti fra i propri soci;

6. Entro il 10 aprile verranno spediti alle organizzazioni aderenti alla Camera del Lavoro l'ordine del giorno del Congr. ass., la relazione morale e finanziaria, e le proposte di modifiche al regolamento della Commissione Esecutiva;

7. Alle organizzazioni saranno comunicate tutte le proposte che pervenivano entro il 25 aprile;

8. I delegati dovranno essere nominati entro il 5 maggio, ed i loro nomi dovranno essere comunicati immediatamente alla Commissione Esecutiva per l'invio della tessera;

9. Il Congresso avrà luogo nei giorni 10 e 11 maggio.

Movimento Operaio Nazionale

Lo sciopero degli 8000 metallurgici torinesi

Tattiva ripresa — Nessun accordo — Lotta ad oltranza? Il manifesto della Federazione Metallurgica — L'esodo degli operai da Torino — Probabile ripresa delle trattative?

Gli industriali vista la meschina figura che facevano di fronte all'opinione pubblica, nel pretendere di voler applicare il regolamento senza discuterlo, a sciopero proclamato, per mezzo delle autorità locali, fecero sapere agli operai che avrebbero trattato con la loro Commissione ed avrebbero discusso il regolamento, anzi, i due regolamenti, il loro e quello degli operai.

Diffatti nel giorno 3 si sono riunite le due Commissioni ed iniziarono la discussione generale prima, particolare poi su ogni articolo del regolamento industriale, al quale i nostri compagni contrapposero le norme e le disposizioni contenute nel regolamento da loro formulato.

La discussione continuò nel successivo giorno fino alla sera, ma senza alcun risultato, senza addivenire ad alcun accordo, tanto irrisorio furono le concessioni dei signori industriali.

Il loro presidente, sig. Craponne, per fuorviare l'opinione pubblica, per tentare di far credere che sono gli operai irconciliabili, fece pubblicare la seguente lettera, alla quale rispose degnamente e come si meritava il compagno Clebulo Rossi, segretario della Federazione metallurgica: da questi due documenti i compagni lettori vedranno se realmente noi abbiamo ragione di dire che le trattative non furono che per i signori industriali una parata, per cambiare o modificare l'opinione pubblica:

Torino, 4 aprile 1908:

Comunicato della presidenza della Lega Industriale:

« Oggi, alle ore 14.30 si riunirono nuovamente le Commissioni industriali ed operaie per continuare a discutere le osservazioni presentate dalla Federazione in merito al regolamento unico.

Furono nuovi presentati in esame tutti i punti che erano già stati oggetto di discussione negli scorsi giorni, ma, per quanto gli industriali abbiano dato prova di tutto il loro spirito conciliante, non si poté giungere ad un accordo che su punti per i quali essi accolsero interamente le domande operaie.

E per vero: venne escluso il diritto dell'industriale di chiedere il compenso in ore a paga normale nei casi di assenza di doveri propri degli operai, si rinunciò al risarcimento collettivo per i casi di danneggiamenti vandalici, si accettò la formula proposta dagli operai per la quale si richiama il dovere loro del rispetto reciproco e dell'obbedienza, si abolirono le disposizioni riguardanti la divulgazione dei segreti di fabbrica.

Ma ad eccezione di questo non fu possibile un'intesa sugli altri punti, per quanto non si fosse mancato dagli industriali di fare altre concessioni.

Infatti fu tolto l'obbligo della richiesta espressa e fu dato senz'altro agli operai, che da più di uno o cinque anni sono occupati in uno stabilimento il diritto al preavviso rispettivamente di una o di due settimane: quanto alla tolleranza del lavoro, pur non potendo inalterare in un regolamento di fabbrica, che deve contenere prescrizioni essenzialmente disciplinari e non può quindi aprire l'adito a quegli abusi, che per confessione stessa dei signori industriali, si verificarono negli ultimi tempi, gli industriali si dichiararono disposti a prendere formale impegno di considerare e riconoscere quei casi in cui l'operaio involontariamente giunge in ritardo di cinque minuti nell'officina. Nell'eventualità di sospensi nel lavoro nella fabbrica si tolse la seconda parte dell'articolo che stabiliva che l'operaio fosse tenuto ai suoi impegni verso lo stabilimento solo dopo sei giorni e gli si diede facoltà di disporre subito dell'opera propria.

« Quanto al cottimo si riconobbe che gli operai avevano inteso il senso molto diverso, e restrittivo la disposizione relativa del regolamento e pur venendosi ad un accordo sui cottimi collettivi, gli operai non vollero accettare la medesima formula (la sola possibile per la pratica dell'industria) per il cottimo individuale.

« Quanto alle multe gli industriali si dichiararono disposti a devolvere a quello scopo il saldo delle multe, ma non poterono stabilire un accordo con la maggioranza dei propri operai, senza poter assumere l'obbligo assoluto generale di versare alla Federazione Metallurgica.

« Su quei punti gli operai non vollero tener conto della buona volontà dimostrata dagli industriali, come risulta dai verbali redatti da stenografo giurato e contro la loro intransigenza le infrangenti ogni possibilità di conciliazione.

« Perciò le trattative dovettero essere interrotte senza che si addivesse ad alcuna soluzione della vertenza ».

La lettera della Federazione Metallurgica.

« Torino, 4 aprile 1908.

Egregio sig. Direttore del giornale La Stampa — Torino.

« Mi rivolgo alla ben nota imparzialità della Stampa per le seguenti profonde rettifiche circa l'esattezza e la portata del comunicato della Lega Industriale, che leggo nel numero di questa data.

La Lega Industriale ci tiene a porre in bella luce la remissività dei suoi membri e le numerose concessioni fatte agli operai, i quali, con insigne ingratitudine e senza tener conto di tanta buona volontà, condussero all'interruzione delle trattative.

« Sta in fatto che per un giorno e mezzo i rappresentanti degli operai discussero, dimostrando innanzi tutto l'illegalità e l'infutilità del nuovo regolamento industriale ed il regresso che questo segnava sulle conquiste operaie degli scorsi anni. Ad accennare nostre obiezioni essi opposero così lieve resistenza, che noi, sino all'ultimo momento, ci credemmo autorizzati a sperare in una cordiale intesa. Invece, le concessioni vantate nel comunicato della Lega, altro non sono se non l'evidente riconoscimento di alcuni madornali errori contenuti nel progetto di regolamento, steso per certo da persone incompetenti. Diffatti: »

1. Il regolamento richiesto risarcimento collettivo in caso di guasti prodotti da individui che rimangono sconosciuti, la rinuncia della Lega fu determinata dall'osservazione evidente dell'impossibilità di stabilire il trasferimento delle responsabilità allo stato attuale nel suo della legislazione civile, ma anche e più specialmente della giurisprudenza arbitrale;

2. L'abolizione dell'articolo che colpiva la divulgazione dei segreti di fabbrica, provocata esclusivamente dall'aver noi ricordato agli industriali che in Italia esiste una legge, piuttosto vecchietta, in materia, con un procuratore del clero chiamato ad applicarla;

3. Per quanto riguarda la pretesa di risarcimento con altrettante ore straordinarie pagate a salario normale, nel caso di eventuali permessi concessi all'operaio, facemmo osservare che vincemmo la proterva caparbia di industriali la facoltà di non concedere il richiesto permesso agli operai che ne abusano, e che per questi ultimi non riusciva giustificata una disposizione che colpiva tutta l'intera massa operaia. Osservammo inoltre che con tale disposizione si veniva a distruggere la remunerazione aumentata nelle ore straordinarie, e che soprattutto non poteva accettarsi perché quella che si richiama nella condizione di dover rinunciare all'adempiimento dei suoi obblighi verso la famiglia ed alla trattazione dei suoi interessi fuori della fabbrica.

« Contro le vedute dannose e le cosidette concessioni della Lega Industriale si ridò con il riconoscimento dell'illegalità di alcune proposte dispositive, e della loro natura contraria agli usi correnti. Mentre poi per tutti i punti del regolamento che peccavano le conseguenze degli operai, o violentavano le conseguenze del principio dell'organizzazione, gli industriali non hanno piegato d'una linea.

« Ed ora ci sovela, egregio sig. Direttore, di esprimere il nostro franco avviso sulla situazione attuale.

« Noi siamo i primi a riconoscere che nelle fabbriche metallurgiche potevano esservi veridici quegli inconvenienti. Gran parte di essi derivano dal fatto che alcune categorie d'industri, in un periodo particolarmente propizio, pur di far riuscire bene le loro speculazioni finanziarie, riempirono i loro stabilimenti di una mano d'opera raccolta ovunque e comunque. In quel periodo d'età dell'oro non importava ai signori industriali che in fabbrica si producessero, ma bastava che si finisse di produrre.

« Di questo procedimento, su cui per delicatezza sorvoliamo, dovevano risentire le industrie nostre ed affini, e anche il pubblico e gli operai, i quali, che noi ci onoriamo d'avere nella nostra organizzazione.

« Oggi che i nodi s'non venuti al pettine, i signori industriali si sono ricordati che, per avere un'industria, bisogna anche produrre, e, naturalmente, sono stati indotti a stringere i freni in alto e in basso. Senonché sono quei caduti in un gravissimo errore, che dimostra la scarsa loro conoscenza delle cause della loro stessa rovina.

« Invece di proporre un regolamento anche ferreo sul contegno dell'operaio singolo in fabbrica, prevedendo anche con gran minuzia i doveri dei lavoratori, bisogna anche e più, e, naturalmente, sono stati indotti a stringere i freni in alto e in basso. Senonché sono quei caduti in un gravissimo errore, che dimostra la scarsa loro conoscenza delle cause della loro stessa rovina.

« Ora, mentre noi, sul principio dell'imprimere nei regolamenti le possibili cause di quei guasti danneggiando i buoni, ci saremmo trovati completamente e con tutto il cuore d'accordo colla Lega, ci siamo dovuti opporre, come

sempre ci opporremo, a disposizioni le quali vogliono colpire il movimento moderno ed irresistibile in tutto ciò che esso ha di più consolidato. E ciò con tanto maggior vigore, in quanto il proposto regolamento — contrariamente a quanto gli industriali affermano — diminuisce le garanzie e l'entità di taluni compensi, spettanti agli operai.

« D'altra parte, se è a noi che vien la colpa, se dall'inizio la vertenza fu insaprita da inconcepibili questioni di forma, da cui doveva rifuggire una ben retta organizzazione industriale.

« Ringraziando vivamente della cortese ospitalità, mi professo della S. V. III. ma

Dev.mo

CLEBULO ROSSI. »

Interrotte quindi le trattative, alla Federazione Metallurgica non rimaneva altro che dar gli ordini a tutte le Sezioni federate di mettere in esecuzione quanto il Comitato Centrale aveva stabilito.

Infatti domenica scorsa ebbero luogo i congressi regionali delle Sezioni federate per accordarsi, alla presenza del rappresentante il Comitato Centrale, sul modo migliore d'aiutare i compagni in lotta.

Il segretario federale provvedeva intanto ad interessare il Governo perchè fossero accordate le facilitazioni di viaggio agli operai che avrebbero dovuto abbandonare Torino; e queste vennero largamente concesse.

Gia parecchie centinaia sono partiti. Altre centinaia sono in partenza, e per la prossima settimana sappiamo che ne partiranno un migliaio e più.

Con questo si comprende come la Federazione si sia messa nelle condizioni di sostenere una lotta ad oltranza, qualora veramente la Lega Industriale lo voglia.

Intanto la Commissione dello sciopero, d'accordo col segretario federale, ha fatto affiggere in città e diramato in tutta Italia il seguente manifesto:

« Cittadini e Lavoratori!

« Sino ad oggi le organizzazioni in Italia erano avvezze, purtroppo, a trovarsi di fronte a industriali i quali negavano loro il diritto all'esistenza e magari chiedevano l'intervento della violenza pubblica per schiacciare ogni aspirazione. Mai però ci era occorso il fatto di imprenditori che, dopo avere dato una parola, vi venissero meno, dopo avere firmata una promessa, la cancellassero a 24 ore di distanza.

Dopo aver stigmatizzato l'opera della Lega Industriale, accusando i suoi componenti di avere voluto e preparata la presente controversia, il manifesto continua:

« A sventare il tranello vigila, salda e compatta, la Federazione Metallurgica. Mai forse quando in questa contenzione essa vede nitida la sua via, e prosegue sicura, sente di avere con sé il consenso di tutti i lavoratori; ma come oggi essa intende che compiendo la sua opera di resistenza rappresenta un'alta e benefica funzione sociale.

« Cittadini!

« Per mezzo dei propri giornali l'opinione pubblica ha già conosciuto il suo verdetto a nostro favore. Noi continueremo la via dolorosa, d'ignoti e fieri, fra le privazioni nostre e delle nostre famiglie, non turbando l'ordine e la quiete generale, paghi della vostra approvazione.

E il manifesto ha termine con queste parole:

« Lavoratori!

« A voi, amici e fratelli, che abbiamo ricordato nelle aspre lotte per i comuni ideali, non rivo giova sollecitazioni. La nostra questione è vostra: se noi siamo sconfitti, la Lega torinese si dissolve e noi rivolgeremo le nostre forze per schiacciare le vostre organizzazioni e per strapparvi al servaggio. Le vostre Leghe vivranno detti quasi alti morali e, all'uopo, materiali, noi ci atteneremo da voi. Con la vostra collaborazione noi vincemmo la proterva caparbia di lor signori piccoli cittadini, che non sentono il palpito di solidarietà sociale che scuote la mia nità: piccoli industriali che sognano il profitto assiso solo sulla prostrazione dei lavoratori; piccoli tirannelli, che non hanno avuto neppure il coraggio della loro prepotenza. Noi li designiamo e li abbandoniamo alla riprovazione degli onesti di tutti i partiti d'Italia. E li rinchiudiamo, in nome dei diritti infrangibili dell'organizzazione ».

Da che furono interrotte le trattative, più nessun segno di ripresa di queste fu manifestato dalle due parti: tutte e due l'una contro l'altra lottano accanitamente per strapparsi la vittoria. Chi vi riuscirà?

La risposta non può essere dubbia, nemmeno il più piccolo sospetto si può elevare su ciò: lo sciopero è riuscito generale, la compattezza fra gli scioperanti è quella che si poteva desiderare; defezioni, salvo qualche manovra — inevitabili del resto in una si grande massa —, non ve ne sono.

Con la solidarietà dei compagni metallurgici d'Italia, e basta soltanto di questi, la vittoria è sicura.

Chi però del movimento operaio s'interessa e ne segue i destini continuamente, non sta con le mani in tasca, ma presso le due parti in guerra lavora ad un possibile riavvicinamento, e quindi alla ripresa delle trattative.

Qual che è certo è questo: che la Lega Industriale si è illusa di dare una solenne lezione all'organizzazione torinese per riaversi delle sconfitte patite; ma invece ha dovuto riconoscere quant'passa dal volere... al fare, e va tentando di ripiegare onoralmente.

Una onorevole risoluzione l'auguriamo anche noi, che non vogliamo distruggere nessuna Lega... Industriale.

Verso la risoluzione con l'arbitrato.

Giovedì, 9. — Ieri, dietro invito del Sindaco, si riunirono le due Commissioni industriali ed operaie e dopo una discussione durata un paio d'ore, si concretò la seguente dichiarazione accettata dalle parti:

« E' accettata dalle due Commissioni la proposta di una Commissione arbitrale, compo da cinque membri per parte, presieduta dal Sindaco, all'oggetto di esaminare e decidere i

punti proposti dalla Federazione Metallurgica nel suo Memoriale del 29 marzo ultimo e sui quali non è intervenuto ancora accordo: tenendo conto sia dei regolamenti in vigore, sia dei regolamenti presentati dalle parti ».

La prima riunione ha luogo oggi stesso alle ore 15 e altre si susseguiranno ininterrottamente nei giorni successivi.

Ieri partirono alla volta dei diversi centri parecchie squadre di operai i più specialmente scelti delle maestranze.

MILANO

(L'Enfant gâté). — I lappazzieri in stoffa hanno finito col proclamare lo sciopero, esso dura già da tre giorni, mentre già parecchie Ditte — tra le principali — hanno fatto avvertire di essere disposte ad accettare le proposte avanzate degli operai.

Il Comitato d'agitazione si è però riservato intendendo egli di non turbare la mirabile compattezza con cui si svolge lo sciopero.

Frattanto questi si riuniscono tutti i giorni alla Camera del Lavoro per seguire e dirigere il lavoro delle squadre di vigilanza.

Sono pure largamente soccorsi ed appoggiati dalle Sezioni consorzi di tutta Italia.

Anche la classe delle Setole a mezzo della Federazione Italiana Arti Tessili aveva presentato il suo Memoriale seguito da un brevissimo tratto di sciopero subito però sistematizzato da parte delle Ditte le quali convennero sulle richieste degli operai dipendenti.

L'agitazione del personale delle ferrovie della "Veneta", continua.

Già di questa agitazione ne parlammo altra volta: pareva dovesse volgere alla fine, invece la Società continua la sua tradizionale tirannia verso il personale.

Ha fatto compilare un organico che non piace a nessuno: i ferrovieri della linea Ferrara-Copparo riuniti, presero la seguente risoluzione:

« I ferrovieri delle ferrovie secondarie, Società Veneta del 1° dicembre di Copparo, riuniti in numerosa assemblea la sera del 20 corrente, nel locale della Camera del Lavoro, per esaminare il regolamento organico emanato dalla Società in data 17 marzo 1908, dopo avere discusso ogni articolo dell'organico stesso; »

« constatata l'assurdità di molte disposizioni riflettenti i diversi quadri organici e le competenze (stipendi e accessori) e la grande differenza di trattamento ad essi usata; e con-

fronto agli agenti delle altre Società secondarie e dello Stato; »

« protestano altamente per il modo ed il criterio cui è ispirato il regolamento stesso; »

« invitano tutti gli agenti degli altri centri ad una solenne protesta, mentre tutti i rappresentanti del personale studieranno e compiranno a Bologna, il 5 aprile prossimo, un memoriale da presentarsi al più presto possibile e che corrisponda alle attuali esigenze della vita ed alle responsabilità del servizio ».

Quest'ordine del giorno è già stato firmato da 29 agenti (su 31 attualmente in servizio) del personale viaggiante.

Viareggio. — I carpentieri senza lotte, si può dire, ottennero una nuova vittoria.

In questi giorni doveva avvenire in vigore il nuovo orario, chiesero ai costruttori navali la diminuzione di mezz'ora di lavoro, questi per qualche giorno tentennarono, poi scrissero alla Camera del Lavoro, aderendo pienamente alla richiesta.

In questo modo i carpentieri di Viareggio hanno, per orario, un massimo di 9 ore ed un minimo di 7.

Ferrara (Giemme) (3). — La risoluzione della vertenza tra muratori e capi-maestri per le nuove tariffe. — Marcello Sera, segretario della Camera di provincia, organizzati e aderenti alla Federazione Nazionale Arti Edile, hanno raggiunto il loro scopo. Dopo ripetute riunioni con la Commissione dei muratori, presentata da Felice Cagliostro, segretario della Federazione, ha potuto — a tarda ora, dopo l'adunanza generale dei muratori che unanime dava ampio mandato alla propria Commissione per l'ulmo abboccamento della Commissione dei capi-maestri — concretare il seguente concordato di tariffe:

Capi operai cent. 39 minimo per ogni ora; muratori, cent. 32; apprendisti, cent. 29; manovali, cent. 22 (aumento di cent. 7 ai porta mattoni); garzoni cent. 16.

Questa tariffa è andata in vigore col 1° aprile. Che diranno ora i signori della Scintilla e della Camera del Lavoro?

Piacenza. — I metallurgici da parecchi giorni sono in sciopero: moltissimi rimpiangono o si recano altrove a cercar lavoro.

Fra coloro che sono rimasti vi è la massima povertà.

Tutti i fornaciari delle fornaci della provincia dal primo aprile sono serrati.

Questa serrata avrà una ripercussione sulla classe dei muratori: che molto probabilmente risponderanno col sciopero.

Borgomano (Novara). — È scoppiato lo sciopero degli addetti all'arte muraria, circa 200; chiedono aumenti di salario e diminuzione d'orario.

Forlì. — I fornaciari avevano presentato al loro padroni un nuovo contratto, ma la nuova campagna; vennero respinte, ed allora i lavoratori delle fornaci decisero di abbandonare la città recandosi a cercare lavoro altrove.

Le fornaci di Forlì sono deserte e nessun fornaceio osa recarsi a lavorare.

I metallurgici sono in sciopero da parecchi giorni in numero di 210. Attendono che i signori industriali presentino le nuove tariffe di lavoro, che tardano a venire alla luce.

Molti operai hanno già emigrato in altre piazze, molti altri si preparano a partire.

Piombino. — La Società degli alti forni passerà alla storia per le sue prepotenze commesse a danno degli operai.

Fin da quando il comm. Magaldi presentò la nota relazione sul funzionamento della legge, gli uomini di parte operaia suggerirono adeguati provvedimenti. Nella seduta del Consiglio del lavoro del 30 gennaio 1917, i consiglieri Maffi ed Abbate presentarono una mozione tendente ad innestare la Cassa nazionale infortunati nel funzionamento di un unico istituto delle assicurazioni sociali. Ed a que-

sto si deve tendere. Ora però è urgente scampare, in primo luogo, il diritto dell'operaio sinistrato di far valere le proprie ragioni in caso di contestazione, diritto a cui il disegno di legge testé citato sta apprestando la garanzia. Perciò l'adunanza dei tre enti e l'agitazione che in seguito ne verrà.

Il progetto di legge in parola, ai fini di rendere svelta la procedura per la definizione delle controversie relative agli infortuni nel lavoro e di diminuire le spese alle quali devono sottostare gli istituti assicuratori per tali giudizi, provvede, all'istituzione di una commissione provinciale giudiziaria composta del presidente del tribunale, del medico provinciale e dell'ingegnere capo di Genio Civile. Questa deve giudicare, valendosi esclusivamente di periti specialisti nominati di ufficio (art. 12) senza formalità di procedura su tutte le controversie circa il diritto e la misura della indennità stabilita dalla legge, non che su quelle che riguardano l'esistenza, la validità e gli effetti del contratto d'assicurazione.

Ora noi non possiamo né dobbiamo qui fare una minuta disamina della proposta riforma; si vede però subito da questa capitale disposizione come con un tal mezzo si giunga bensì a diminuire considerevolmente le spese di giudizio; ma il guaio si è che tutto questo si fa a danno esclusivo degli operai. Si peggiora non solo lo stato di fatto presente, ma lo stesso proposito di affidare in prima istanza le controversie al pretore locale, come venne formulato nel 1905; si toglie ogni garanzia all'operaio, si va a ri-rosso di ogni norma arbitrale, si sancisce una procedura che non sta né in cielo, né in terra e di esclusivo beneficio della classe padronale. Ed è precisamente ciò che non deve avvenire.

Già per il Convengo di Roma l'avv. Giuseppe Canepa aveva presentato una relazione critica, in nome della Confederazione del lavoro, la quale è tutta una dotta e potente dimostrazione analitica dell'aberrazione giuridico-legale che il progetto vorrebbe sanare.

Il Canepa vi contrappone la seguente soluzione: In ogni capoluogo di Circondario si istituisce il Tribunale arbitrale, composto di due persone elette dagli enti assicuratori, sindacati industriali, ecc., ecc., e altre due elette dagli operai — senza limite alcuno alla scelta degli operai — il presidente sia designato dagli enti e degli altri, dal presidente della Giunta comunale o dal presidente del Tribunale arbitrale ricevano un'indennità a carico dello Stato, in base a medaglia di presenza per idienza.

Le adienze siano pubbliche, con facoltà alle parti di farsi assistere da avvocati, e la procedura sottoposta a norme da approvarsi per regolamento, che, mentre non prolunghino il giudizio, diano quelle elementari garanzie atte ad eliminare le sorprese e gli imbrogli, senza delle quali non esiste vero giudizio.

L'avv. Canepa propugna inoltre il servizio di Stato in tutte le assicurazioni.

Ed un'altra dotta e brillante relazione in merito è stata quella presentata dal prof. Corte Enna, per cura dell'Ufficio di consulenza medica e legale per le malattie e gli infortuni sul lavoro, del Consorzio fra la Società Unimartaria e la Camera del Lavoro di Milano, relazione stampata sotto il titolo: « Note critiche al progetto di legge sugli infortuni del lavoro ».

Lo spazio ci vieta di dare ora un sunto anche di questa relazione la quale fu discussa dapprima dai due enti interessati, la sera del 26 marzo. La citiamo a cagion d'onore, perché dei servizi di guida nella discussione plenaria dei Consigli della triptice e perché testimonio della prontezza con cui da tutte le parti si insorge contro il volgino disegno governativo.

La riunione dei Consigli

Questa si tenne nei giorni di lunedì e martedì scorsi in Milano, presso la sede della Lega nazionale delle cooperative.

Erano presenti: per la Lega delle cooperative, Vergnani, Beltrami, Baldini, Bassi e Alighieri; per la Federazione delle mutue, Maffi, Abbate, Carlotto, Clerici; per la Confederazione generale del lavoro, Cabrin, Calda, Cerutti G. B., Dell'Avallè e Quaglini; per gli Uffici di consulenza medico-legale di Milano e Genova, l'avv. Corte-Enna e il dottor Latte. Ecco quanto venne approvato:

« Nei numerosi Congressi locali e nazionali tenuti in quest'ultimo decennio dalle organizzazioni della mutualità, della cooperazione e della resistenza, le classi lavoratrici italiane hanno chiesto con insistenza una riforma radicale della legge per gli infortuni degli operai sul lavoro, da fondarsi sopra i seguenti capisaldi:

« I. — Estensione dell'assicurazione obbligatoria a tutte le categorie di lavoratori; »

« II. — Estensione del beneficio della legge alle malattie professionali come avvenimento all'assicurazione obbligatoria per le malattie comuni causate; »

« III. — Elevamento delle quote d'indennità dovute agli infortunati; »

« IV. — Creazione d'una magistratura speciale per la risoluzione delle controversie riferentisi agli infortuni del lavoro. »

« I deputati, interpellati delle aspirazioni della classe lavoratrice, in diverse occasioni hanno propugnato tali desiderata nel Parlamento nazionale, ottenendo da questi voti favorevoli impeggni il potere esecutivo a presentare appositi progetti di riforma. »

« Il Comitato Permanente ed il Consiglio Superiore del Lavoro più volte ebbero ad esaminare la materia; ed ancora nella Sessione autunnale 1907, Comitato e Consiglio, sollec-

to si deve tendere. Ora però è urgente scampare, in primo luogo, il diritto dell'operaio sinistrato di far valere le proprie ragioni in caso di contestazione, diritto a cui il disegno di legge testé citato sta apprestando la garanzia. Perciò l'adunanza dei tre enti e l'agitazione che in seguito ne verrà.

Il progetto di legge in parola, ai fini di rendere svelta la procedura per la definizione delle controversie relative agli infortuni nel lavoro e di diminuire le spese alle quali devono sottostare gli istituti assicuratori per tali giudizi, provvede, all'istituzione di una commissione provinciale giudiziaria composta del presidente del tribunale, del medico provinciale e dell'ingegnere capo di Genio Civile. Questa deve giudicare, valendosi esclusivamente di periti specialisti nominati di ufficio (art. 12) senza formalità di procedura su tutte le controversie circa il diritto e la misura della indennità stabilita dalla legge, non che su quelle che riguardano l'esistenza, la validità e gli effetti del contratto d'assicurazione.

Ora noi non possiamo né dobbiamo qui fare una minuta disamina della proposta riforma; si vede però subito da questa capitale disposizione come con un tal mezzo si giunga bensì a diminuire considerevolmente le spese di giudizio; ma il guaio si è che tutto questo si fa a danno esclusivo degli operai. Si peggiora non solo lo stato di fatto presente, ma lo stesso proposito di affidare in prima istanza le controversie al pretore locale, come venne formulato nel 1905; si toglie ogni garanzia all'operaio, si va a ri-rosso di ogni norma arbitrale, si sancisce una procedura che non sta né in cielo, né in terra e di esclusivo beneficio della classe padronale. Ed è precisamente ciò che non deve avvenire.

Già per il Convengo di Roma l'avv. Giuseppe Canepa aveva presentato una relazione critica, in nome della Confederazione del lavoro, la quale è tutta una dotta e potente dimostrazione analitica dell'aberrazione giuridico-legale che il progetto vorrebbe sanare.

Il Canepa vi contrappone la seguente soluzione: In ogni capoluogo di Circondario si istituisce il Tribunale arbitrale, composto di due persone elette dagli enti assicuratori, sindacati industriali, ecc., ecc., e altre due elette dagli operai — senza limite alcuno alla scelta degli operai — il presidente sia designato dagli enti e degli altri, dal presidente della Giunta comunale o dal presidente del Tribunale arbitrale ricevano un'indennità a carico dello Stato, in base a medaglia di presenza per idienza.

Le adienze siano pubbliche, con facoltà alle parti di farsi assistere da avvocati, e la procedura sottoposta a norme da approvarsi per regolamento, che, mentre non prolunghino il giudizio, diano quelle elementari garanzie atte ad eliminare le sorprese e gli imbrogli, senza delle quali non esiste vero giudizio.

L'avv. Canepa propugna inoltre il servizio di Stato in tutte le assicurazioni.

Ed un'altra dotta e brillante relazione in merito è stata quella presentata dal prof. Corte Enna, per cura dell'Ufficio di consulenza medica e legale per le malattie e gli infortuni sul lavoro, del Consorzio fra la Società Unimartaria e la Camera del Lavoro di Milano, relazione stampata sotto il titolo: « Note critiche al progetto di legge sugli infortuni del lavoro ».

Lo spazio ci vieta di dare ora un sunto anche di questa relazione la quale fu discussa dapprima dai due enti interessati, la sera del 26 marzo. La citiamo a cagion d'onore, perché dei servizi di guida nella discussione plenaria dei Consigli della triptice e perché testimonio della prontezza con cui da tutte le parti si insorge contro il volgino disegno governativo.

La riunione dei Consigli

Questa si tenne nei giorni di lunedì e martedì scorsi in Milano, presso la sede della Lega nazionale delle cooperative.

Erano presenti: per la Lega delle cooperative, Vergnani, Beltrami, Baldini, Bassi e Alighieri; per la Federazione delle mutue, Maffi, Abbate, Carlotto, Clerici; per la Confederazione generale del lavoro, Cabrin, Calda, Cerutti G. B., Dell'Avallè e Quaglini; per gli Uffici di consulenza medico-legale di Milano e Genova, l'avv. Corte-Enna e il dottor Latte. Ecco quanto venne approvato:

« Nei numerosi Congressi locali e nazionali tenuti in quest'ultimo decennio dalle organizzazioni della mutualità, della cooperazione e della resistenza, le classi lavoratrici italiane hanno chiesto con insistenza una riforma radicale della legge per gli infortuni degli operai sul lavoro, da fondarsi sopra i seguenti capisaldi:

« I. — Estensione dell'assicurazione obbligatoria a tutte le categorie di lavoratori; »

« II. — Estensione del beneficio della legge alle malattie professionali come avvenimento all'assicurazione obbligatoria per le malattie comuni causate; »

« III. — Elevamento delle quote d'indennità dovute agli infortunati; »

« IV. — Creazione d'una magistratura speciale per la risoluzione delle controversie riferentisi agli infortuni del lavoro. »

« I deputati, interpellati delle aspirazioni della classe lavoratrice, in diverse occasioni hanno propugnato tali desiderata nel Parlamento nazionale, ottenendo da questi voti favorevoli impeggni il potere esecutivo a presentare appositi progetti di riforma. »

« Il Comitato Permanente ed il Consiglio Superiore del Lavoro più volte ebbero ad esaminare la materia; ed ancora nella Sessione autunnale 1907, Comitato e Consiglio, sollec-

to si deve tendere. Ora però è urgente scampare, in primo luogo, il diritto dell'operaio sinistrato di far valere le proprie ragioni in caso di contestazione, diritto a cui il disegno di legge testé citato sta apprestando la garanzia. Perciò l'adunanza dei tre enti e l'agitazione che in seguito ne verrà.

Il progetto di legge in parola, ai fini di rendere svelta la procedura per la definizione delle controversie relative agli infortuni nel lavoro e di diminuire le spese alle quali devono sottostare gli istituti assicuratori per tali giudizi, provvede, all'istituzione di una commissione provinciale giudiziaria composta del presidente del tribunale, del medico provinciale e dell'ingegnere capo di Genio Civile. Questa deve giudicare, valendosi esclusivamente di periti specialisti nominati di ufficio (art. 12) senza formalità di procedura su tutte le controversie circa il diritto e la misura della indennità stabilita dalla legge, non che su quelle che riguardano l'esistenza, la validità e gli effetti del contratto d'assicurazione.

Ora noi non possiamo né dobbiamo qui fare una minuta disamina della proposta riforma; si vede però subito da questa capitale disposizione come con un tal mezzo si giunga bensì a diminuire considerevolmente le spese di giudizio; ma il guaio si è che tutto questo si fa a danno esclusivo degli operai. Si peggiora non solo lo stato di fatto presente, ma lo stesso proposito di affidare in prima istanza le controversie al pretore locale, come venne formulato nel 1905; si toglie ogni garanzia all'operaio, si va a ri-rosso di ogni norma arbitrale, si sancisce una procedura che non sta né in cielo, né in terra e di esclusivo beneficio della classe padronale. Ed è precisamente ciò che non deve avvenire.

Già per il Convengo di Roma l'avv. Giuseppe Canepa aveva presentato una relazione critica, in nome della Confederazione del lavoro, la quale è tutta una dotta e potente dimostrazione analitica dell'aberrazione giuridico-legale che il progetto vorrebbe sanare.

Il Canepa vi contrappone la seguente soluzione: In ogni capoluogo di Circondario si istituisce il Tribunale arbitrale, composto di due persone elette dagli enti assicuratori, sindacati industriali, ecc., ecc., e altre due elette dagli operai — senza limite alcuno alla scelta degli operai — il presidente sia designato dagli enti e degli altri, dal presidente della Giunta comunale o dal presidente del Tribunale arbitrale ricevano un'indennità a carico dello Stato, in base a medaglia di presenza per idienza.

Le adienze siano pubbliche, con facoltà alle parti di farsi assistere da avvocati, e la procedura sottoposta a norme da approvarsi per regolamento, che, mentre non prolunghino il giudizio, diano quelle elementari garanzie atte ad eliminare le sorprese e gli imbrogli, senza delle quali non esiste vero giudizio.

L'avv. Canepa propugna inoltre il servizio di Stato in tutte le assicurazioni.

Ed un'altra dotta e brillante relazione in merito è stata quella presentata dal prof. Corte Enna, per cura dell'Ufficio di consulenza medica e legale per le malattie e gli infortuni sul lavoro, del Consorzio fra la Società Unimartaria e la Camera del Lavoro di Milano, relazione stampata sotto il titolo: « Note critiche al progetto di legge sugli infortuni del lavoro ».

Lo spazio ci vieta di dare ora un sunto anche di questa relazione la quale fu discussa dapprima dai due enti interessati, la sera del 26 marzo. La citiamo a cagion d'onore, perché dei servizi di guida nella discussione plenaria dei Consigli della triptice e perché testimonio della prontezza con cui da tutte le parti si insorge contro il volgino disegno governativo.

La riunione dei Consigli

Questa si tenne nei giorni di lunedì e martedì scorsi in Milano, presso la sede della Lega nazionale delle cooperative.

Erano presenti: per la Lega delle cooperative, Vergnani, Beltrami, Baldini, Bassi e Alighieri; per la Federazione delle mutue, Maffi, Abbate, Carlotto, Clerici; per la Confederazione generale del lavoro, Cabrin, Calda, Cerutti G. B., Dell'Avallè e Quaglini; per gli Uffici di consulenza medico-legale di Milano e Genova, l'avv. Corte-Enna e il dottor Latte. Ecco quanto venne approvato:

« Nei numerosi Congressi locali e nazionali tenuti in quest'ultimo decennio dalle organizzazioni della mutualità, della cooperazione e della resistenza, le classi lavoratrici italiane hanno chiesto con insistenza una riforma radicale della legge per gli infortuni degli operai sul lavoro, da fondarsi sopra i seguenti capisaldi:

« I. — Estensione dell'assicurazione obbligatoria a tutte le categorie di lavoratori; »

« II. — Estensione del beneficio della legge alle malattie professionali come avvenimento all'assicurazione obbligatoria per le malattie comuni causate; »

« III. — Elevamento delle quote d'indennità dovute agli infortunati; »

« IV. — Creazione d'una magistratura speciale per la risoluzione delle controversie riferentisi agli infortuni del lavoro. »

« I deputati, interpellati delle aspirazioni della classe lavoratrice, in diverse occasioni hanno propugnato tali desiderata nel Parlamento nazionale, ottenendo da questi voti favorevoli impeggni il potere esecutivo a presentare appositi progetti di riforma. »

« Il Comitato Permanente ed il Consiglio Superiore del Lavoro più volte ebbero ad esaminare la materia; ed ancora nella Sessione autunnale 1907, Comitato e Consiglio, sollec-

to si deve tendere. Ora però è urgente scampare, in primo luogo, il diritto dell'operaio sinistrato di far valere le proprie ragioni in caso di contestazione, diritto a cui il disegno di legge testé citato sta apprestando la garanzia. Perciò l'adunanza dei tre enti e l'agitazione che in seguito ne verrà.

Il progetto di legge in parola, ai fini di rendere svelta la procedura per la definizione delle controversie relative agli infortuni nel lavoro e di diminuire le spese alle quali devono sottostare gli istituti assicuratori per tali giudizi, provvede, all'istituzione di una commissione provinciale giudiziaria composta del presidente del tribunale, del medico provinciale e dell'ingegnere capo di Genio Civile. Questa deve giudicare, valendosi esclusivamente di periti specialisti nominati di ufficio (art. 12) senza formalità di procedura su tutte le controversie circa il diritto e la misura della indennità stabilita dalla legge, non che su quelle che riguardano l'esistenza, la validità e gli effetti del contratto d'assicurazione.

Ora noi non possiamo né dobbiamo qui fare una minuta disamina della proposta riforma; si vede però subito da questa capitale disposizione come con un tal mezzo si giunga bensì a diminuire considerevolmente le spese di giudizio; ma il guaio si è che tutto questo si fa a danno esclusivo degli operai. Si peggiora non solo lo stato di fatto presente, ma lo stesso proposito di affidare in prima istanza le controversie al pretore locale, come venne formulato nel 1905; si toglie ogni garanzia all'operaio, si va a ri-rosso di ogni norma arbitrale, si sancisce una procedura che non sta né in cielo, né in terra e di esclusivo beneficio della classe padronale. Ed è precisamente ciò che non deve avvenire.

Già per il Convengo di Roma l'avv. Giuseppe Canepa aveva presentato una relazione critica, in nome della Confederazione del lavoro, la quale è tutta una dotta e potente dimostrazione analitica dell'aberrazione giuridico-legale che il progetto vorrebbe sanare.

Il Canepa vi contrappone la seguente soluzione: In ogni capoluogo di Circondario si istituisce il Tribunale arbitrale, composto di due persone elette dagli enti assicuratori, sindacati industriali, ecc., ecc., e altre due elette dagli operai — senza limite alcuno alla scelta degli operai — il presidente sia designato dagli enti e degli altri, dal presidente della Giunta comunale o dal presidente del Tribunale arbitrale ricevano un'indennità a carico dello Stato, in base a medaglia di presenza per idienza.

Le adienze siano pubbliche, con facoltà alle parti di farsi assistere da avvocati, e la procedura sottoposta a norme da approvarsi per regolamento, che, mentre non prolunghino il giudizio, diano quelle elementari garanzie atte ad eliminare le sorprese e gli imbrogli, senza delle quali non esiste vero giudizio.

L'avv. Canepa propugna inoltre il servizio di Stato in tutte le assicurazioni.

Ed un'altra dotta e brillante relazione in merito è stata quella presentata dal prof. Corte Enna, per cura dell'Ufficio di consulenza medica e legale per le malattie e gli infortuni sul lavoro, del Consorzio fra la Società Unimartaria e la Camera del Lavoro di Milano, relazione stampata sotto il titolo: « Note critiche al progetto di legge sugli infortuni del lavoro ».

tando la presentazione d'un progetto di legge, invitando il Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio a sottoporre il progetto stesso al Consiglio del Lavoro, o quanto meno, in caso d'urgenza al Comitato Permanente.

« In risposta a tali voti il Governo presenta d'urgenza un progetto di legge sottraendo all'esame del Consiglio come del Comitato Permanente, ma in strana coincidenza colla convocazione del Congresso dell'industria sulle innovazioni propugnate dai lavoratori ed alle stesse disposizioni della legge vigente meno sfavorevoli agli operai.

« Riguardo alla sostanza, basti constatare: »

« I. — Che la riforma non accoglie alcuno dei voti sovaccennati. »

« II. — Che la riforma stessa, mentre finge di rendere omaggio allo spirito che anima la richiesta di una speciale magistratura nell'interesse della classe lavoratrice, al contrario non deroga al diritto comune se non in danno dei lavoratori e ciò per i seguenti principali motivi: »

« a) incompetenza dei membri componenti le Commissioni ed esclusione dalle stesse di rappresentanti operai; »

« b) inefficacia del rimedio della revocazione e del ricorso per Cassazione alle Sezioni riunite; »

« c) sottrazione ai Proibitori delle controversie loro demandate dalla vigente legge sugli infortuni; »

« d) violazione delle norme di competenza territoriale a tutto danno degli operai; »

« e) attentato alle istituzioni di assistenza medico-legale create dalla classe lavoratrice sotto pretesto d'eliminazione degli intermediari del mandato. »

« Il Convengo poi ad esplicitazione della mozione stessa ha deliberato: »

« di affermare in linea di massima la necessità: »

« I. — Di richiamarsi alla proposta deliberata dal Consiglio del Lavoro nella sessione del dicembre 1905 nella quale si fa voti perché la Cassa Nazionale d'assicurazioni per gli infortuni degli operai sul lavoro sia resa autonoma dagli istituti fondatori ed amministrata da quel Consiglio elettivo di cui alla proposta medesima; »

« II. — Che i Sindacati di mutua assicurazione fra gli industriali siano sorvegliati direttamente dagli Ispettori del lavoro ed abbiano nel Consiglio d'Amministrazione un'equa rappresentanza degli operai assicurati; »

« III. — D'introdurre speciali regolamenti in tutte le industrie; ed attuare una sorveglianza maggiore per l'applicazione di tutti i regolamenti da parte dell'Ispettorato del lavoro; »

« IV. — Dell'obbligo degli industriali di adottare quelle misure di prevenzione degli infortuni, che, richieste dalle Associazioni operaie, siano approvate dall'Ufficio d'ispezione circondariale; »

« V. — D'affidare alla Cassa Nazionale di Previdenza per l'Invalidità e la Vecchiaia degli operai il fondo di cui all'art. 37 della vigente legge sugli infortuni, senza distoglierlo dagli scopi a cui è destinato; »

« VI. — Che sia ammesso il principio: potersi ricercare la responsabilità civile in ogni caso di lesione colposa anche senza che vi sia la condanna penale e non ostante l'assicurazione eseguita dall'industriale; »

« VII. — Che sia accordato un maggior termine per il diritto di revisione, di cui all'art. 13 della vigente legge; »

« VIII. — Che sia abolito il periodo di carenza, dimodoché l'operaio sia indennizzato anche per i periodi d'invalidità inferiore ai 5 giorni. »

« In merito al progetto ministeriale ha inoltre deliberato: »

« I. — Creazione della magistratura speciale d'intelettiva, con rappresentanza pari delle parti, che affidi le classi lavoratrici per le sue specifiche ragioni di competenza; che rispetti le vigenti norme di competenza territoriale; che giudichi con una procedura veramente sommaria, ma disciplinata anche nei suoi particolari dalla legge; e che si pronunzi non eliminando i vigenti rimedi d'impugnazione delle sentenze; »

« II. — Nel caso di cui all'art. 22, lettera C del progetto ministeriale, oltre il parere del medico dell'istituto assicuratore, sia in facoltà dell'operaio di richiedere il consenso e la pres. nza del suo medico di fiducia prima di procedere a cura sulla sua persona. In difetto di accordo tra i due medici, essi ne nomineranno un terzo che deciderà sulla necessità o meno della cura; »

« III. — Facoltà all'operaio di rilasciare procura agli uffici medico-legale presso la Camera del Lavoro, Società Cooperative e Società Mutuo Soccorso per l'esazione delle quote che fossero anticipate a titolo di sussidio dalle Casse di sovvenzione agli uffici medesimi annesse; »

« IV. — Conservazione dello stato attuale per quanto si riferisce alla materia delle spese giudiziarie, all'esenzione del bollo, alla incedibilità ed impignorabilità degli indennizzi; salvo il dovere di ritenuta da parte dell'istituto d'assicurazione a favore degli avvocati e dei medici che hanno assistito l'operaio nella liquidazione dell'indennizzo delle spese e competenze ad essi dovute e liquidate a norma di una tariffa stabilita in proposito per regolamento; »

« V. — Determinazione per legge e non

per regolamento delle norme regolatrici della liquidazione in via amministrativa; »

« Ed infine il Convengo indica alle organizzazioni operaie, nel loro interesse, il dovere d'agitare i suseposti desiderata affinché il Consiglio del Lavoro e le Camere legislative, insieme alla voce degli industriali, abbiano a tener conto anche del pensiero dei lavoratori. »

Le norme del Comitato del lavoro

per il riposo settimanale nelle industrie

Il Comitato permanente del lavoro, nella sua ultima seduta, ha dato i seguenti pareri per l'applicazione del riposo settimanale alle seguenti industrie:

Officine del gas. — Nei casi di turni di 8 ore il riposo di 36 ore ogni due settimane può essere dato in due periodi secondo la formula dell'Ispettore Locatelli, e cioè di 24 ore una settimana e di 12 la successiva; per gli addetti restituisce la decisione già presa dal Consiglio al riguardo; l'industriale è sempre libero di accordare le 24 ore settimanali o le 36 quindicinali. Nei casi dei tre turni il riposo può iniziarsi anche all'inizio del periodo dalle 24 alle 6. Non si possono accordare esenzioni per periodi di eccezionale attività.

Pasticcerie. — Si conferma la precedente deliberazione.

Rosticcerie. — Si conferma la precedente deliberazione lasciando ai dipendenti di reclamare il riposo per turno.

Parachevieri. — Ove il riposo sia fatto nel pomeriggio domenicale e non continuativo per 24 ore, non si può imporre che la mezza giornata di compenso sia fissata per tutti in un giorno unico.

Patronato infortuni del lavoro. — Essendo considerato opera pia, non è sottoposto alla legge.

Agenzie di viaggio. — Riposo per turno. Vendita costoline illustrate. — Non si possono accord